

IL
DICEMBRE
2014

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877



Bollettino Salesiano

Don Jaime Reyes
Don Bosco
a rotelle

Conoscere
la Famiglia
Salesiana
Comunità
Canção Nova

Le case di
don Bosco
Firenze

Natale: il cielo negli occhi

La cesta di Mamma Margherita

Ero la cesta preferita di Mamma Margherita. Il mio corpo è formato di vimini intrecciati con grande cura. Ho sempre avuto l'onore di soggiornare nella stanza della mia proprietaria che, di persona, mi ha foderato con delle belle stoffe colorate.

Trasportavo i graziosi corredini per i nipotini di Mamma Margherita e qualche volta anche un nipotino piccolo piccolo, delle fragranti pagnotte appena sfornate e qualche torta e i regali di Natale per tutti e la biancheria profumata di pulito. Poi, un giorno, tutto rapidamente cambiò. Arrivò da Torino Giovanni, il figlio prete di Mamma Margherita, che secondo me aveva chiaramente un debole per lui. Questo prete aveva messo su una baracca in una zona brutta e malfamata della periferia di Torino per accoglie-

re i ragazzi e i giovani che la città maltrattava e aveva bisogno di qualcuno che gli facesse da madre.



Disegno di Cesar

La storia

3 novembre 1846. Don Bosco e la mamma scendono dai Becchi a Torino per accogliere i giovani abbandonati della città. Avevano con loro il corredo da sposa di Mamma Margherita, due anelli e un ciوندolo d'oro, con cui riempirono la cesta di Mamma Margherita. Con questi pochi beni riuscirono a fare fronte alle prime necessità del loro Oratorio. (*Memorie dell'Oratorio*, terza decade, n. 5)

Figurarsi Mamma Margherita che aveva un cuore grande come tutte le colline dell'astigiano. Disse subito di sì! Così dovevamo partire per la capitale, Torino.

Ricordo ancora l'ultima notte. Mamma Margherita mi riempì con il suo corredo da sposa, attentamente ripiegato e, nel mezzo, depositò alcuni mazzolini di lavanda. Nel fondo, ben nascosto sotto il rivestimento della stoffa, nascose il suo piccolo tesoro: un pacchettino di velluto con due anelli e un ciوندolo d'oro.

Mi ero immaginata una bella casa di città e, invece, mi ritrovai davanti ad una casupola di periferia.

Con quanta lena, lavorarono Mamma Margherita e Giovanni nei giorni seguenti. Riuscirono a rivestire di tenerezza quelle stanze vuote e piene di polvere. Qualcosa però iniziò ad andare male. Notai che con il passare del tempo la biancheria che era stata accuratamente piegata al mio interno, iniziò a sparire. Ero ormai rimasta vuota e conservavo solo più quei due umili anelli d'oro e il ciوندolo.

Inutilmente mi misi a protestare il giorno in cui Mamma Margherita decise di attingere anche a quel piccolo tesoro che era rimasto.

E fu così fino a quando, una notte, aguzzando i miei manici che mi fanno da orecchie, ascoltai una conversazione tra Giovanni e sua madre... la biancheria, gli anelli e il ciوندolo che avevo custodito con grande attenzione, erano serviti per fare di quelle misere stanze un focolare accogliente. Ascoltai con quale tenerezza diceva i nomi di ognuno di quei poveri ragazzi che avevano avuto modo di ospitare.



IL Bollettino Salesiano

DICEMBRE 2014
ANNO CXXXVIII
Numero 11



In copertina: Natale è la festa di un Bambino che ha portato il cielo sulla Terra (Foto Shutterstock).

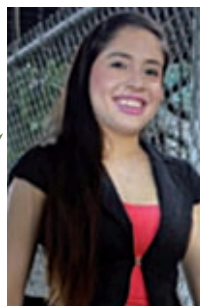
Mensile di
informazione e
cultura religiosa
edito dalla
Congregazione
Salesiana di San
Giovanni Bosco

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** SALESIANI NEL MONDO
Siria
- 10** L'INVITATO
Don Bruno Zamberlan
- 14** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 16** FMA
Suor Cangia
- 18** CREATIVITÀ SALESIANA
**Don Bosco
sulla sedia a rotelle**
- 21** NATALE ORATORIANO
- 22** NATALE
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
Firenze
- 28** SALESIANI PER IL SOCIALE
- 30** CONOSCERE LA FAMIGLIA SALESIANA
Comunità Canção Nova
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
Una vita in salita
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

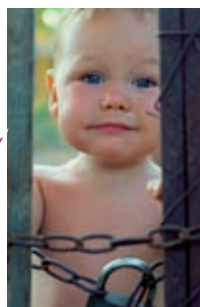
10



18



28



**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57
edizioni, 29 lingue diverse e
raggiunge 131 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

**Hanno collaborato a questo
numero:** Agenzia Ans, Pierluigi
Cameroni, Maria Antonia Chinello,
Roberto Colameo, Sergio Da
Silva Coutinho, Roberto Desiderati,
Ángel Fernández Artime, Cesare Lo
Monaco, Alessandra Mastrodonato,
Francesco Motto, Munir El Rai,
Ilaria Maria Nizzo, Pino Pellegrino,
Linda Perino, O. Pori Mecoi,
Patrizia Torchio, Luigi Zonta,
Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Siamo tutti missionari

Ancora una volta il Signore ci chiama per nome, ci consacra e ci invita a essere come il suo figlio diletto, Gesù Cristo e ad annunciarlo. Io vi invito, e vi chiedo di: *essere retti secondo Dio, servi senza privilegi e compiere sempre la volontà del Padre.*



Don Bosco ha voluto avere delle Congregazioni e Istituti “in uscita”. Siamo una Famiglia che ha avuto un Padre con un cuore così grande e appassionato che non riusciva a smettere nemmeno di sognare e così ci ha regalato tanti sogni missionari che sono ancora oggi i nostri sogni.

Valdocco, Maria Ausiliatrice, Spedizione Missionaria: una triade preziosa da offrire all’umanità, soprattutto ai giovani e più bisognosi del nostro villaggio globale, il nostro carisma condiviso del quale tutti noi siamo corresponsabili. Una triade che ci fa giungere fino alla fine del mondo! Infatti, il nostro amato don Bosco ha fatto arrivare i suoi fino alla lontana e quasi sconosciuta Terra del Fuoco, al sud del sud della non meno inesplorata Patagonia, terra di coraggiosi popoli molto aperti alla trascendenza e all’amore per la terra, per il creato. Quella fu un’impresa che ha avuto bisogno di tanti sacrifici e fatiche delle nostre

Da questa finestra che il Bollettino Salesiano mi dà ogni mese, mi affaccio per salutare i miei fratelli salesiani, tutti gli appartenenti alla nostra famiglia allargata nel mondo, e i tanti amici e amiche di don Bosco che gli sono vicini e lo amano in molte case salesiane

sorelle e fratelli, e che ha aiutato a far crescere e sviluppare non solo la fede, ma anche la cultura e la società nei paesi della regione. Oggi abbiamo un Papa venuto da lì e che, nell’udienza con il Capitolo Generale, ci ha espresso questo mandato-desiderio: “*Les pido, no me dejen la Patagonia!*”, “*Vi chiedo, non lasciate la Patagonia!*”.

Vi voglio lasciare tre ricordi, come faceva don Bosco. Il primo si ispira al profeta Ezechiele ed è questo: **Essere retti secondo Dio.**

Essere retti significa essere trasparenti, non avere dei doppi linguaggi né delle intenzioni nascoste. Siamo chiamati a essere sinceri, qualche volta furbi nel senso evangelico che ci insegna Gesù, ma sempre uomini e donne in cui non c’è falsità, come Natanaele. Essere retti significa essere chiari nelle nostre motivazioni, essere capaci di dirci la verità di noi stessi a noi stessi e agli altri. Non si va in missione (qualsiasi tipo di missione, anche quella di Rettor Maggiore) se uno cerca se stesso, se uno cerca il potere o di imporsi agli altri, se uno crede nel profondo che quello che porta non solo è di un grande valore – che certamente e sicuramente lo è! – ma che è superiore, migliore di quello che troverà negli altri e nei luoghi dove arriva. Essere retti secondo Dio è tuffarsi pienamente nel cuore di Dio misericordioso che ama il peccatore e gli dà sempre un’altra opportunità e sempre è disposto a riceverlo e ad abbracciarlo come figlio amatissimo che viene da lontano...

Per aiutarci, il salmo 23 ci insegna a pregare con tutto il cuore: *“Fammi conoscere, Signore, le tue vie, / insegnami i tuoi sentieri. / Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi...”*.

La lettera di Paolo ai Filippesi mi ispira una seconda parola: **Essere servi senza privilegi**.

L’apostolo lascia alla storia uno degli inni cristologici che sicuramente i primi cristiani recitavano nella liturgia. Un inno che è anche un atto di fede: *“Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo...”*.

Carissimi tutti, il nostro privilegio più prezioso è essere chiamati a vivere come Gesù, che svuotò se stesso assumendo una condizione di servo! Ognuno di noi è, anche se in diversi modi, servo o serve degli altri. Anche qui, la naturale tentazione del potere viene guarita dall’esempio chiaro e stravolgente di Gesù. Metterci al servizio di quelli ai quali siamo inviati, metterci al servizio anche di quelli che sono indifferenti, ci rifiutano oppure ci combattono. Essere saggi e prendere cura di noi stessi, delle nostre comunità, dei nostri fratelli e sorelle... ma essendo disposti a dare tutta la vita. Andare in missione è rispondere alla chiamata di donare la propria vita fino all’ultimo respiro, come don Bosco per i suoi nostri giovani. Il nostro privilegio sia sempre il servizio a quelli che hanno più bisogno, i giovani più in pericolo e le popolazioni più povere.

Infine, arriviamo alla terza parola che io voglio condividere con voi: **Compiere la volontà del Padre**.

Compiere la volontà del Padre è l’unico orizzonte valido della nostra vita

come battezzati e consacrati. Non c’è altro. E la volontà del Padre non si compie da soli, autonomamente, credendosi i redentori versione rinnovata. Mai! Nessuno di noi viene chiamato ad essere il Messia! Nessuno di noi viene chiamato a prescindere dal discernimento comunitario, dal lavoro di insieme, dall’impegnarsi gomito a gomito con gli altri educatori pastori, e, al di là delle distanze, di non essere in comunione profonda dell’anima e di intenzioni, di preghiera e affetto. Fratelli e sorelle, il Signore ci chiama e ci invia ad essere discepoli missionari che vivono non solo il grande comandamento di Gesù di amarci gli uni gli altri, ma di far realtà il sogno-desiderio di Gesù che lui stesso ha fatto preghiera nel suo congedo: *“Padre Santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi”* (Gn 17,11).

Compiere la volontà del Padre è testimoniare al mondo che siamo capaci di essere fratelli e sorelle tra di noi e tra tutti gli uomini e donne di buona volontà al di là delle credenze, fede, religione o costumi.

Ancora una volta il Signore ci chiama per nome, ci consacra e ci invita a essere come il suo figlio diletto, Gesù Cristo e ad annunciarlo. Io vi invito, e vi chiedo di: *essere retti secondo Dio, servi senza privilegi e compiere sempre la volontà del Padre*.

Solo con la protezione materna e tenera di Maria, la Maestra di don Bosco, e con il suo insegnamento quotidiano, possiamo diventare veri discepoli missionari e aiutare in modo tale che *“... ogni lingua proclami: ‘Gesù Cristo è Signore!’ a gloria di Dio Padre”*. 



Siria I figli di don Bosco sono sempre qui

L'ispettore del Medio Oriente ci presenta la situazione dei salesiani nella martoriata terra siriana.

In Siria, dopo ormai tre anni di conflitto armato, le persone e i giovani sono rassegnati e hanno perso molta della loro speranza e fiducia, ma non hanno perso la fede pur essendo provata. È molto difficile andare avanti perché è quasi impossibile prevedere quando la guerra finirà e soprattutto è difficile capire che cosa succederà dopo e

quanto tempo ci vorrà per ricostruire tutto. E, come se non bastasse, si ha grande paura degli estremisti islamici e di quello che potrebbe accadere.

Per questo motivo moltissime persone, senza alcuna distinzione religiosa, stanno emigrando. La percentuale di cristiani che è partita è molto elevata e questo fenomeno ha gettato nello sconforto le persone che hanno deciso di rimanere. Pur di partire, intere famiglie sono pronte a vendere tutti i loro averi e a correre rischi enormi.

La perdita del lavoro, il caro-vita e una situazione politica molto complessa sono sicuramente tra le



Bambini siriani. La morte è diventata una compagna di giochi.

Dona_Bozzi / Shutterstock.com

cause di questo fenomeno migratorio massiccio. Non dobbiamo, poi, dimenticare tutto ciò che sta accadendo attorno alla Siria. Si pensi alla situazione dei Cristiani in Iraq, o a ciò che sta accadendo in Libano.

Il problema dell'emigrazione è un dramma da conoscere e da affrontare e tutti, a partire dalla Comunità Internazionale e dalle Nazioni Unite, dovrebbero contribuire a risolvere questa grande catastrofe.

È difficile continuare a mantenere viva la speranza, ma ci sono segnali positivi che fanno capire che le persone che restano in Siria fanno affidamento sul loro grandissimo coraggio. La vita continua, ci si sposa, si organizzano feste. I giovani continuano ad andare a scuola e all'università e chi può si inventa un nuovo lavoro, svolgendo anche attività molto umili. C'è forte spirito di adattamento e ogni occasione è buona per poter festeggiare. Chi rimane, non ha alcun timore a mettersi in gioco, ma fino a quando questa forza di volontà durerà?

Salesiani di Kafroun

Mercoledì 2 luglio 2014 sono entrato in Siria dal Libano e ho immediatamente visitato la comunità di Kafroun. La strada che ho percorso era relativamente tranquilla, ma sono rimasto impressionato dalle numerose foto, poste ai lati della strada, che sono lì a ricordare i tanti caduti di questa guerra che dura ormai da tre anni.

La comunità di Kafroun accoglie gli sfollati provenienti soprattutto dalla famiglia Salesiana di Aleppo. Gli sfollati sono prevalentemente familiari dei operatori, parenti dei salesiani o familiari di qualche collaboratore.

La casa è meravigliosamente diretta da un unico missionario italiano, don Luciano Buratti, che può contare sul prezioso aiuto dei operatori salesiani, tutti laici che portano avanti le attività presso l'oratorio e il Centro Giovanile.

Durante la mia visita ho avuto il piacere di partecipare alle attività dell'oratorio e, in particola-



Ragazzi di una scuola salesiana ad una manifestazione.

re, all'inizio dell'Estate Ragazzi che ha visto la partecipazione di almeno 300/350 ragazzi di cui molti sono sfollati. La zona di Kafroun è una delle più tranquille della Siria. Per questo motivo molte famiglie provenienti da Homs, Damasco e Aleppo sono venute a vivere in questa vallata.

Salesiani di Aleppo

Sabato 5 luglio 2014, accompagnato da una famiglia, siamo partiti in auto per raggiungere Aleppo. Abbiamo percorso una strada relativamente sicura, ma che mi ha permesso di vedere la grande distruzione che questa lunga guerra ha provocato. Ho pensato a quante persone hanno combattuto, hanno sofferto e sono morte. Ho visto i segni di una guerra feroce un po' dappertutto. Ho visto villaggi completamente vuoti, case diroccate o completamente distrutte. La distruzione fa piangere il cuore e la brutalità della guerra ha profondamente colpito la vita quotidiana delle persone. È sempre molto emozionante arrivare al Centro Salesiano dove io sono nato, sono cresciuto e ho vissuto da salesiano. Ho gioito molto nel vedere i salesiani, i ragazzi e giovani. Sono stato accolto molto calorosamente da tutti. Mi hanno abbracciato, baciato e gettato addosso dell'acqua, ovvero il loro bene più prezioso. È da almeno quattro mesi che manca l'acqua potabile!

Abbiamo cantato, abbiamo gioito e ci siamo abbracciati. Il centro salesiano è veramente un'oasi di pace e di speranza!

Prima di andare a dormire sono rimasto colpito dal cartello che ho trovato affisso sulla porta di

camera mia. C'era scritto: "Benvenuto ad Aleppo che resiste pur essendo considerata una delle città più pericolose al mondo".

La domenica mattina ho celebrato una messa in ricordo di Jacques, un ragazzo di 11 anni morto mentre veniva da noi al catechismo nel gennaio 2014.

Durante la mia permanenza ad Aleppo ho cercato di visitare diverse zone della città e ho visto solamente distruzione e dolore. La quotidianità è caratterizzata dai combattimenti e dalla mancanza di elettricità e acqua. Si è cercato di sopperire alla mancanza d'acqua scavando alcuni pozzi, ma parte della popolazione si è ammalata perché l'acqua è infetta. In alcuni casi è possibile comprare acqua di pessima qualità a prezzi molto alti e questo fa soffrire molto le persone.

Ogni famiglia ha un parente ferito, morto o rapito. I giovani non ce la fanno più e vorrebbero partire, sarebbero disposti ad andare ovunque. I giovani hanno perso la speranza. Negli ultimi due anni non sono mai usciti dalla città e ogni giorno convivono con la morte, uscendo di casa senza sapere se saranno in grado di tornarci a causa delle continue esplosioni.

Le persone sono stanche, stressate e depresse. Ecco perché molti di loro hanno lasciato Aleppo

per spostarsi in altre zone o per emigrare all'estero. I salesiani, assieme alla chiesa locale e a tutti gli uomini di buona volontà non cristiani, stanno facendo veri e propri miracoli per sostenere in tutti i modi la popolazione. All'Estate Ragazzi si sono iscritti più di 600 ragazzi e giovani. La popolazione ha ringraziato i salesiani per tutto ciò che stanno facendo attraverso il sostegno economico alle famiglie e l'organizzazione di attività spirituali e ricreative per tutti. Il direttore don Georges Fattal, assieme a don Simon Zakarian e al diacono Pierre, che li ha aiutati nel periodo estivo, hanno dato una grande testimonianza di generosità, amore e dedizione per i giovani.

Ho avuto un bell'incontro con gli animatori che, nonostante tutte le varie difficoltà, danno gratuitamente il loro tempo per stare con i ragazzi e trasmettere loro gioia e un po' di serenità. Ho incontrato anche i salesiani cooperatori che sono indispensabili e ho infine avuto modo di incontrare singolarmente alcune famiglie e alcuni giovani.

Il Signore poi ci ha benedetti e ci ha donato una nuova vocazione, l'unica di tutta l'ispettoria MOR proviene da un luogo di grande sofferenza.

Salesiani di Damasco

Arrivato alla Casa di Damasco ho avuto la gioia di incontrare i confratelli, ovvero il Direttore don Alejandro Leon, il suo vicario don Munir Hanasci e don Felice Cantele. I tre confratelli sono stati coadiuvati dal prenovizio siriano Mehràn, delle zone della Mesopotamia, che quest'anno parte per il suo periodo di noviziato a Genzano di Roma.

Ho avuto il piacere di partecipare alle attività dell'Estate Ragazzi che hanno visto l'afflusso di più di 350 ragazzi e giovani provenienti da zone abbastanza lontane dal centro, a circa un'ora di macchina. È stato bello vedere come i ragazzi abbiamo voluto partecipare alle attività, pur dovendo rischiare a causa dei molteplici posti di blocco sulla strada. Per aiutarli i salesiani li vanno

I giovani del Movimento Giovanile Salesiano di Aleppo. Dove saranno tutti, ora?



a prendere e li riportano a casa in pullman e garantiscono loro almeno un pasto presso il Centro. I ragazzi partecipano con gioia alle tante attività preparate dagli animatori e sono entusiasti di poter vivere qualche momento di tranquillità, pace e spensieratezza.

Abbiamo celebrato una messa in cortile perché la chiesa non riusciva a contenere tutti i presenti e l'abbiamo terminata con una processione e l'ostensione del Santissimo a cui abbiamo affidato la pace in Siria.

Ho poi incontrato entrambe le comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nella prima le suore gestiscono una scuola per l'infanzia e organizzano corsi di taglio e cucito per le donne, mentre l'altra comunità gestisce l'ospedale italiano di Damasco. Anche qui a Damasco, come succede a Kafroun e Aleppo, i nostri salesiani portano avanti attività di supporto socio-economico per alcune famiglie. Ho incontrato alcune di loro in diversi quartieri della città. Una di queste famiglie, che vive in una zona di frontiera e il cui padre è appena morto per malattia, mi ha fatto capire che cosa sia la rassegnazione. Pur essendo in zona di guerra nessuno di loro vuole lasciare la propria casa, perché con la morte del loro padre per loro la vita è finita. Continuavano a ripetermi *Inte u hazzak*, dipende tutto da quanto sarai fortunato. Perciò, *biddna na'ish*, vogliamo vivere! Nonostante tutto, anche se solamente in alcuni quartieri, la vita quotidiana continua e negozi e ristoranti sono aperti.

I salesiani, infine, sono riusciti a organizzare un bel campeggio e hanno portato i ragazzi e i giovani nel nostro centro di accoglienza di Maarra e hanno passato diversi giorni tutti insieme in un clima di fraternità e di serenità.

Da Damasco sono tornato nuovamente in Libano per visitare e incontrare i nostri confratelli salesiani a Al Houssoun dove abbiamo un oratorio/centro giovanile e a Al Fidàr dove c'è invece una scuola tecnica. Anche in questa comunità i salesiani, insieme con i cooperatori, portano conforto



e assistenza ai nostri profughi siriani che vivono in situazioni difficili e possono contare su un sostegno spirituale e socio-economico.

E dopo la bufera?

Ciò che sta capitando in Siria è molto complesso, poiché operano varie componenti e potenze interne ed esterne, ed è difficile capire quale sarà la soluzione di tutto ciò. Ad oggi non c'è alcun segnale che faccia percepire la volontà di arrivare a una pace duratura. Ci sono molti interessi in gioco e a pagarne le conseguenze sono le persone comuni e i ragazzi, i giovani e in modo speciale anche le minoranze cristiane.

È un momento particolare per tutto il Medio Oriente, è un momento delicato e di grande trasformazione storico-politica. Le conseguenze di queste guerre porteranno alla costruzione di un altro Medio Oriente che sarà ferito, debole e diviso, ove sono a rischio le comunità cristiane ed altre minoranze.

Per questo motivo chiediamo al Signore di darci la vera pace e di purificare il cuore degli uomini, affinché ne possano capire il senso e ambire a una convivenza il più possibile pacifica. Che il Signore conceda forza, coraggio, costanza ai nostri fratelli cristiani in questi momenti drammatici della nostra storia, e a tutto il popolo "dell'amata Siria".

Il Rettor Maggiore
con l'Ispezzore
del Medio Oriente
Munir El Rai
(autore del nostro
articolo).



Don Bruno Zamberlan

"Sono missionario salesiano da tutta una vita"

Da Hwange,
Zimbabwe, Africa.

Com'è stato il suo "itinerario" salesiano?

"Sognai" le missioni dell'Africa quando avevo appena nove anni. Scherzavo su questo sogno con i miei amici e con i miei stessi genitori, perché volevo vedere le loro reazioni a questo mio progetto: sarei andato in Africa! In realtà volevo "essere un



salesiano in modo radicale", "prendendo distanza" dalla mia famiglia, che tanto amavo e dove avevo imparato l'arte di amare senza riserva e gratuitamente. L'Oratorio Don Bosco di San Donà di Piave (l'Oratorio più bello del mondo) mi faceva vivere tutti i fine settimana una spensierata e sana allegria in compagnia di molti amici della frazione di Fiorentina. Lì mi inserivo nella catechesi domenicale, nelle attività sportive, teatrali, associative e liturgiche. La vicinanza di quei salesiani e la loro amicizia mi avevano conquistato: don Domenico Moretti, don Giuseppe Scaranto, il "Signor Toni" (salesiano Coadiutore), don Antonio Bernardinis, tra i molti, vivevano in mezzo a noi ed erano lì per noi ragazzi. Cosicché quando ho manifestato loro di voler essere salesiano, si sono mossi per la mia causa: assieme ai miei genitori mi hanno portato in macchina (a quel tempo!) al Manfredini di Este

tra i "Figli di Maria" e poi all'aspirantato di Trento, in Via Barbacovi e finalmente al Noviziato di Albarè di Costermano. Lì mi sono trovato con tanti amici, futuri salesiani della Veneta: Babetto, Busolin, Canova, Bonato, Zuppini, Breda, Ganassin, Tolomio, Disegna, Roccaro, Ruffatto, Garbari, Stevanato, e molti altri. Era l'anno 1959: 42 novizi. Quell'anno, il 16 Agosto, il Rettor Maggiore don Zigiotti a pranzo annunciò ufficialmente la divisione dell'Ispettorato Veneta. E noi, nuovi novizi, abbiamo fatto un grande applauso! Nel frattempo, alla fine del noviziato avevo chiesto di partire per le missioni, però mio padre si era opposto. Non ero "maturo": ed aveva ragione! Ho fatto così gli studi di filosofia ed il magistero al Castello di Cisòn di Valmarino, che apriva le sue porte proprio quell'anno 1960, essendo don Ugo Uguccioni il suo primo direttore.

Avevo ripetuto la domanda per partire per le missioni ed era arrivata sullo scrittoio dell'allora Consigliere per le Missioni, don Modesto Bellido. Ho ricevuto il Crocifisso Missionario da don Albino Fedrigotti nel Settembre del 1964. Il 5 dicembre di quello stesso anno arrivavo a Montevideo, all'Ispettorato dell'Uruguay. Qui ho fatto il mio tirocinio nell'Aspirantato del Manga e poi la Teologia a Montevideo, dove la Conferenza Episcopale e le Congregazioni Religiose aprivano nel 1967 un centro di studi teologici in comune. Erano gli anni della teologia della liberazione in America Latina. Abbiamo ricevuto e studiato i documenti del Concilio Vaticano II e preparavamo i documenti del CELAM in Medellin (1968) e dopo in Puebla (Messico: 1978). Nel 1967, come studente di teologia, avevo avviato un Centro Giovanile a Sayago (Montevideo): era il primo centro giovanile misto del Cono Sur. I Superiori lo avevano visto con buon occhio e lo hanno accompagna-



to a livello locale ed interispettoriale. Don Edmundo Vecchi era allora l'incaricato della Pastorale Giovanile della regione. Qui, a Sayago, periferia di Montevideo, ho condiviso con i giovani la mia vita salesiana per più di 10 anni. I ragazzi e la gente del "barrio" mi hanno circondato di affetto e tra loro mi sono sentito felice. Il Centro

Giovanile di Sayago era "l'Oratorio più bello dell'America Latina"! I ragazzi d'allora si riuniscono ancora tra loro. In Montevideo ed in Rivera, sulla frontiera con il Brasile, ho vissuto gli anni della dittatura dell'Uruguay (1975-1985) e gli anni della "liberazione" (1985-1993). Il contatto con la gente, specialmente con i giovani, il lavoro apostolico organizzato e portato avanti in comunione con la Diocesi e con la Congregazione mi hanno portato a vivere "intensamente" e "gioiosamente" il mio sacerdozio salesiano, anche nei momenti più difficili. Dopo 6 anni nella frontiera con il Brasile, sono ritornato a Montevideo, al Collegio Pio (scuola elementare e liceo: 1985-1990) e alla pre-università salesiana del "Giovanni XXIII" (1990-1993).



Don Bruno Zamberlan con alcuni dei suoi amici piccoli e grandi.

Com'è arrivato in Africa?

Nel 1980 mi trovavo alla Casa Generalizia a Roma per un corso di Spiritualità Salesiana. Ho goduto della compagnia di molti santi salesiani: don Aubry, don Dho, don Viganò, don Fiore, il “Cavaliere” (il barbiere), il Signore Celato, tra molti altri. Un giorno, durante questo soggiorno, ho avuto l'occasione di parlare con il Rettor Maggiore don Viganò il quale mi conosceva da quando lui era Ispettore del Cile. È stato proprio lui che mi ha invitato a partecipare al progetto Africa. Seguendo il suo consiglio ho “fatto la domanda” nella festa dell'Assunta ed ho affidato il tutto a Maria. Solamente 13 anni dopo ho potuto andare in Africa: i miei superiori in Uruguay non “trovavano nessuno che mi sostituisse” o “io ero già missionario”. È stato don Edmundo Vecchi, per mezzo di don Luciano Odorico, che ha insistito presso il mio Ispettore: la Congregazione voleva aprirsi a un nuovo paese africano, lo Zimbabwe, ed aveva bisogno di un “salesiano”. È stato così che a 53 anni ho cominciato a studiare l'inglese, che non avevo mai digerito! Il giorno di san Francesco di Sales del 1995 sono arrivato a Lusaka per proseguire fino ad Harare. Qui ho studiato lo Shona (lingua locale parlata dal 75% della popolazione) ed ho cominciato a lavorare nella parrocchia affidata ai salesiani, però nella stessa casa dei salesiani hanno aperto un centro giovanile, un oratorio: lì si faceva catechesi per tutte le età e si svolgevano le attività culturali, sportive e religiose per i giovani. Mi sentivo nell'oratorio



Don Bruno durante una processione.

più bello dell'Africa! Dopo sette anni i superiori mi hanno mandato a continuare la seconda opera, che doveva essere una scuola tecnica a 80 km vicino alle cascate Vittoria del fiume Zambesi. Dopo solo tre anni l'Ispettore mi ha chiesto di aiutarlo nell'animazione dell'Ispettorato che già si era estesa in 4 paesi: Zambia, Zimbabwe, Malawi e Namibia. Mi inserivo così nella formazione dei giovani futuri salesiani, lavorando nel prenoviziato, nel noviziato e nel filosofato in Mosh, Tanzania. Il presente Ispettore un anno fa mi ha chiesto di ritornare a Hwange, in Zimbabwe per terminare la scuola professionale e lavorare nella parrocchia.

Don Bosco può avere un “volto africano?”

Quando sono arrivato in Zimbabwe nella festa di Maria Ausiliatrice del 1995 don Bosco c'era già da più di 50 anni! Un missionario svizzero, don Luigi Haene, della Congregazione dei Betleheimiti, exallievo di don Bosco in Svizzera, aveva creato la parrocchia Don Bosco nel 1943, per i neri

che, nella città di Masvingo dovevano vivere separati dai bianchi. Eravamo in pieno “apartheid”. Qui più tardi sono state introdotte le scuole serali per adulti, un orfanotrofio per bambini disabili, ed una congregazione di suore locali.

Questo prete più tardi è stato vescovo di una nuova diocesi, Gueru, che ha messo sotto la protezione di Maria Ausiliatrice. Quindi don Bosco era conosciuto, però non i salesiani. La catechesi e la maniera di lavorare in mezzo ai giovani ci hanno fatto conoscere!

Hwange è un'opera giovanissima.

Qual è la sua missione?

Ci sono due opere salesiane in Zimbabwe, nella periferia di Harare e nella zona delle miniere di carbone in Hwange. In ogni presenza ci sono tre salesiani.

Qui in Hwange don Bosco ha un progetto ambizioso e molto atteso dalla

Chiesa e dal governo: la posta in marcia di una scuola professionale, per i giovani della zona rurale del Matebeleland. Lo Zimbabwe, come molti paesi dell'Africa, ha molte risorse naturali, una grande attrazione turistica e si era distinto per una grande preparazione intellettuale e tecnica dei suoi abitanti. Basti pensare che in soli due anni, tra il 1982 e 1984, sono state costruite 1700 scuole secondarie dando a tutti istruzione gratuita. Lo Zimbabwe era l'unico paese africano con solo il 2% di illetterati.

Nella produzione agricola era considerato il "granaio" dell'Africa! Al mio arrivo nel '95 Harare era stata dichiarata la città più pulita di tutta l'Africa. Allora costava meno andare a pranzo al ristorante che preparare da mangiare in casa. Oggi la situazione economica e sociale è cambiata del tutto. I bianchi sono stati mandati via e con loro sono anche andati via i capitali. Il paese è soggetto alla classe politica di turno. Questa situazione si può mantenere in piedi perché il presidente è anche capo delle forze armate. Lo Zimbabwe, come tale, non ha mai avuto una guerra, ma si sa che oggi più del 50% della popolazione attiva

fa parte delle forze armate. È bene sapere che le forze armate votano nelle caserme il giorno prima delle elezioni nazionali! Per la maggior parte della gente oggi è difficile "sopravvivere". La classe dirigente si è presa il paese come se fosse la sua "farm" e si arricchisce a spese dei poveri. Il dollaro zimbabwiano è sparito dalla circolazione: un dollaro americano valeva 3 trilioni di dollari locali. Oggi si usa il dollaro americano. Sembra proprio che tutto valga un dollaro! Qui in Hwange le miniere non pagano il salario da febbraio dell'anno scorso. I minatori ricevono alla settimana 5 kg di farina, 750 cl di olio e 2 kg di kapenta (pesciolini secchi). Per questa situazione di precarietà e molte volte di disperazione quasi metà della popolazione (13 milioni) è in diaspora, specialmente in Gran Bretagna, Australia ed America.

Ed i giovani? Le scuole anche elementari adesso si pagano! Però non c'è da mangiare in casa e quindi si rimane a casa da scuola. Pochi mangiano tre volte al giorno.

Com'è vista la Chiesa in Zimbabwe?

Sfortunatamente la Chiesa in molti casi "non può parlare" ed è messa a tacere! Alcuni cristiani e "clero" ne hanno approfittato durante

Qui i bambini sono la sorridente speranza di una nazione che non riesce più a sperare.



la distribuzione delle terre e riceverono favori! Non si può parlare con lo stesso linguaggio del Vangelo.

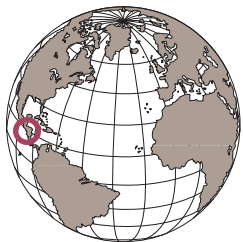
Qual è il sogno dei salesiani che operano in Zimbabwe? E don Bosco?

Il progetto della scuola professionale si inserisce proprio qui: dare ai giovani un "tool" per rimanere sul posto, rimanere in famiglia e non emigrare senza futuro. In poche parole la futura scuola professionale offrirà un futuro ai giovani e alle loro famiglie.

Che si può fare dall'Italia?

Aiutarli! Non dare "tutto e gratis", ma accompagnarli nel loro sforzo di essere se stessi! Alcuni di voi possono pensare di venire a trovare i giovani e godere della loro semplice presenza. Vi arricchirete dal contagio della loro amicizia e gioia. Venite a trovare i giovani! Venite a trovarci. Ci aiuterete e ci aiutiamo.





HONDURAS

Una Chiesa in uscita: campagna di evangelizzazione a Comayagüela



(ANS - Comayagüela) – Attorno alla parrocchia “Maria Ausiliatrice” di Comayagüela sorgono delle *colonie* dove violenza, sovraffollamento e bande hanno allontanato le famiglie dalla vita della Chiesa. È pensando a queste persone che i Salesiani hanno preparato la “Campagna d’Evangelizzazione 2014”, un’iniziativa che serve a condividere con i parrocchiani la missione di annunciare Cristo. Oltre 500 persone – bambini, giovani, adulti e anziani – hanno deciso di partecipare a questa esperienza. Il gruppo si è preparato per tre settimane prima dell’inizio; poi la prima domenica di ottobre sono iniziate le visite missionarie: molte delle persone beneficiarie, abituate a restare ai margini della società, sono state stupite dalla visita, ma poi hanno ascoltato con attenzione i missionari e in certi casi hanno pregato con loro. Le visite missionarie sono state sostenute dalla preghiera davanti al Santissimo di altri parrocchiani e si sono concluse con la messa comunitaria.

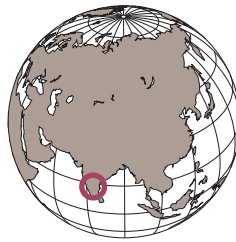


HAITI

Saponette per giovani e famiglie a rischio colera

(ANS - Port-au-Prince) – Grazie ad una recente donazione da parte della “Soapbox Soap”, coordinata dalla Procura Missionaria Salesiana di New Rochelle, oltre 10.000 saponette sono finite nelle mani dei bambini e delle famiglie in difficoltà ad Haiti. Il paese caraibico, a seguito del terremoto del 2010 conta il più alto numero di casi di colera al mondo (698.893 contagi e 8.540 decessi in 4 anni, secondo i dati ONU).

“I salesiani lavorano ad Haiti con i minori in difficoltà; per questo sono stati in grado di fornire un percorso ben delineato per portare il sapone direttamente dai donatori ai beneficiari – spiega Jessica O’Connor, della Procura Missionaria di New Rochelle. – Questa donazione è vitale per i nostri programmi ad Haiti.



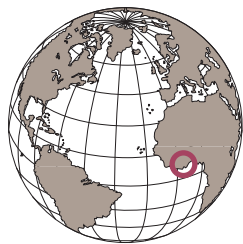
INDIA

Una nuova vita per Sumati, grazie a BOSCO

(ANS - Bangalore)

– L’ONG salesiana BOSCO cambia la vita di molti giovani in difficoltà. Così ha fatto con Sumati, una ragazza indiana originaria di un piccolo villaggio, figlia di una casalinga e di un agricoltore che ha perso tutti i suoi beni dopo un contenzioso con il fratello. Essendo Sumati la figlia maggiore, i familiari l’hanno convinta a lasciare gli studi e cercare lavoro a Bangalore. Ed è proprio alla stazione della città che gli operatori di BOSCO l’hanno incontrata, sola e scoraggiata, dopo che era stata abbandonata anche dall’amico che doveva aiutarla a trovare lavoro. BOSCO le ha allora offerto l’opportunità di frequentare il centro di riabilitazione per ragazze “Vatsalyabahvan” dei salesiani, dove Sumati ha ricevuto sostegno psicologico per superare i traumi subiti e ha potuto riprendere gli studi. Grazie alle competenze informatiche acquisite, oggi Sumati lavora in un call center e può aiutare economicamente la famiglia; e soprattutto ha riacquisito la fiducia in se stessa.




GHANA

Strutture accoglienza bambini

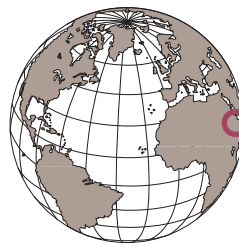


(ANS - Ashaiman) – I salesiani dell’Ispettorica Africa Occidentale Anglofona (AFW) hanno recentemente inaugurato una nuova presenza specialmente rivolta ai minori più bisognosi: il “Don Bosco Child Protection Centre”. La nuova opera, composta da vari edifici e cortili, offrirà educazione integrale e percorsi di riabilitazione emotiva e psicologica ai bambini vittime della tratta, abusi sessuali, bambini di strada e orfani. La sua inaugurazione, avvenuta nell’ambito delle celebrazioni per il Bicentenario della nascita di don Bosco, testimonia una volta di più come l’Anno Bicentenario debba essere non solo occasione di cerimonie e festeggiamenti, ma soprattutto uno stimolo per un rinnovato impegno in favore dei minori più bisognosi, i più amati da don Bosco.


SPAGNA

Ebola: 4000. Fame: 3 milioni

“In 10 mesi 4000 persone sono morte per via della peggiore epidemia di ebola mai registrata, ma in 3 mesi circa 3 milioni di persone sono morte per mancanza di risorse e di cibo e nessuno parla dell’epidemia della fame e della povertà”. Così riporta un comunicato delle Procura Missionaria Salesiana di Madrid, per ricordare che la lotta contro la povertà e per lo sviluppo sta a fondamento di qualsiasi forma di impegno umanitario. Intanto, nei teatri in cui il virus continua maggiormente a mietere vittime – Liberia, Sierra Leone e Guinea Conakry – i salesiani compiono azioni di sensibilizzazione e prevenzione, si prendono cura degli orfani, distribuiscono cibo e prodotti sanitari. “Ma soprattutto, continuiamo ad accompagnare la popolazione. Restiamo al loro fianco e loro ci sentono vicino” dicono i religiosi.


ETIOPIA

La missione salesiana di Pugnido

(ANS - Pugnido) –

“La missione è molto bella e grande: al centro c’è la chiesa, rotonda, a forma delle loro capanne; poi l’asilo per 200 bambini e l’ostello per 70 studenti dei villaggi più lontani; l’oratorio con i campi e la grande sala; quindi i pozzi, l’orto, un terreno coltivato e infine la casa del parroco”. Così riporta don Filippo Perin, missionario salesiano da poco giunto nella missione di Pugnido, Etiopia. La presenza di Pugnido, nata 8 anni fa, è cresciuta nel tempo e conta ora 11 stazioni missionarie periferiche, 3 chiese in un campo profughi e 4000 nuovi battezzati. Don Perin è entusiasta delle sue giornate feriali aperte e chiuse dalla preghiera e vissute tra catechismo, incontri con i bambini e i giovani nelle classi e all’oratorio, lezioni di lingua locale... ma ancor più gli piacciono le attività festive, con le messe a rotazione nelle varie stazioni missionarie e l’incontro con le comunità più lontane. Il suo pensiero va a chi rende possibile tutto ciò: “vorrei potervi ringraziare facendovi arrivare il sorriso di questi bambini”.



I consigli di papa Francesco in DVD-Rom

La dinamica suor Caterina Cangia, Figlia di Maria Ausiliatrice, ha raccolto le più belle parole di papa Francesco sull'amore di Dio, l'amore per gli altri e, soprattutto, l'amore in famiglia, partendo da quando si è fidanzati fino a quando si è nonni.

Caterina Cangia, Figlia di Maria Ausiliatrice, conosciuta anche come *Sisternet*, ideatrice e coordinatrice della Bottega d'Europa, la scuola dove si impara l'inglese usando il computer e facendo teatro parla della sua ultima produzione, ha, tra le sue molteplici attività, anche Multidea, una piccola casa editrice. Con un gruppo di giovani, e in collaborazione con la Libreria Editrice Vaticana, hanno raccolto i consigli che papa Francesco ha rivolto alla famiglia nel suo primo anno di pontificato. Si tratta di «un DVD-Rom dei consigli più belli riferiti all'amore di Dio, all'amore per gli altri e, soprattutto, all'amore in famiglia, partendo da quando si è fidanzati fino a quando... si è nonni!», precisano entusiasti. Quello su papa Francesco è l'ultimo lavoro di una serie di prodotti di elevata qualità, tra i quali il film su santa Maria Domenica Mazzarello *"Main. La casa della felicità"*.



Il prodotto, il primo di una serie che, si auspica, sia ricca di numerosi altri contributi, è uscito pochi giorni prima dell'inizio della terza Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si è svolto in Vaticano

dal 5 al 19 ottobre sul tema: «Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione».

Come dire, una risposta concreta all'invito rivolto alle diocesi, alle comunità parrocchiali, agli Istituti di

vita consacrata, alle associazioni e ai movimenti di pregare, sostenere, tenere desta l'attenzione sulla famiglia e sui lavori sinodali.

I problemi sono tanti, tante sono le domande e le questioni aperte. Negli ultimi decenni la realtà delle famiglie è notevolmente mutata, come ha ben presente chi vive immerso nella quotidianità delle società contemporanee. Il fine ultimo di qualsiasi dibattito, di qualsiasi riforma, di qualsiasi decisione dovrebbe essere soltanto quella «salvezza delle anime» alla quale ha fatto riferimento il cardinale Bergoglio nel suo intervento alle congregazioni pre-conclave.

È il tempo dell'ascolto e del «camminare insieme», o meglio, dell'ascoltare e vedere insieme. Questo ci viene permesso dal bellissimo DVD-Rom, tutto da guardare e da interiorizzare perché ha, in alta risoluzione, il volto di papa Francesco che ci parla e ci sorride, perché ha la significativa metafora di un fiore che fa volare i suoi semi nel mondo, perché raccoglie le parole più belle e, soprattutto, i consigli più significativi per il nostro quotidiano.

«Il DVD ha una struttura molto semplice – spiega suor Caterina –. Sono sei sezioni in cui, a partire da brani di omelie, interventi, discorsi di papa Francesco, abbiamo ricavato sei consigli per le famiglie, per i genitori, per i fidanzati, per i figli. È come un libro interattivo con immagini evocative, parole e video. Ha come sottofondo



Il DVD-Rom è reperibile scrivendo al sito www.multidea.it o all'indirizzo info@multidea.it

musicale il bellissimo brano di Arvo Pärt, *Spiegel im Spiegel*».

«È come averlo in casa!»

Pagando i diritti per i brani video e per le immagini di papa Francesco scelte, è stato possibile inserire nel DVD-Rom, possiamo dire, dal vivo, papa Francesco che entra così nelle nostre case. «È come averlo accanto a noi – sorride Cristina, che si è occupata dell'aspetto realizzativo del DVD – parla in modo così semplice, con immediatezza, con tanta bontà, proprio come se fosse un padre o una mamma, o come preferirebbe lui stesso definirsi, un nonno».

Con lei scorriamo le immagini e individuiamo le sezioni del prodotto. Le prime due e le ultime due sono una riflessione sull'amore di Dio per noi e sul nostro lasciarci amare da Lui, perché egli non aspetta che andiamo da Lui, ma è Lui che si muove verso di noi, senza calcoli, senza misure. Dio è così: Lui fa sempre il primo passo.

Suor Caterina e il team di Multidea. A pagina precedente: la copertina del DVD.

Le due sezioni centrali sono dedicate ai fidanzati e alle famiglie.

«Cari fidanzati – ci dice il Papa – voi vi state preparando a crescere insieme, a costruire questa casa per vivere insieme per sempre. Non volete fondarla sulla sabbia dei sentimenti che vanno e vengono, ma sulla roccia dell'amore vero, l'amore che viene da Dio».

Ed ecco il consiglio alle famiglie: «Questo è il vero tesoro dell'uomo: andare avanti nella vita con amore, con quell'amore che il Signore ha seminato nel cuore, con l'amore di Dio».

«All'interno delle sezioni del DVD si incontrano contenuti correlati: sono ancora le parole del Papa, le sue riflessioni che diventano come un vademecum per la famiglia, spunti di catechesi spicciola per i genitori, pensieri per la vita quotidiana» continua *Sisternet*, che conclude dicendo: «Parlare di famiglia è importante e urgente. È il nucleo generativo e generatore dell'amore, che raccoglie il passato, illumina il presente, orienta il futuro delle nuove generazioni e del mondo di domani».

La decisione di papa Francesco di convocare due assemblee sinodali sulla famiglia per gli anni 2014 e 2015 ne ribadisce la centralità, soprattutto se si tiene conto della speciale insistenza sulla missione evangelizzatrice della Chiesa, accompagnata da una forte istanza di apertura dialogica agli uomini del nostro tempo. ☀

Don Bosco a rotelle

Nessuno si salva da solo



COMO DON BOSCO, CON LOS JÓVENES PARA LOS JÓVENES

1815 • DON BOSCO • 2015

Questo movimento, ideato dal salesiano don Jaime Reyes Retana, dell'Ispettorato di Messico-Guadalajara, percorre case e strade in cerca di giovani persone che sono in una sedia a rotelle a seguito di infortunio o malattia per aiutarle a capire che non sono condannate a disperazione e isolamento, ma possono riconquistare autonomia e aiutare gli altri: nessuno si salva da solo.

«**L**esione grave al midollo spinale», le dissero i medici quando riprese conoscenza. Araceli, una bella ragazza messicana ven-

tenne, era caduta per 30 metri in un burrone mentre percorreva in moto la Sierra di Mazamitla (Messico) e si spezzò la vertebra T12. Quando uscì dall'ospedale, trasformarono la sua casa in una specie di sala ospedaliera, solo che ora la sua stanza era al piano terra accanto alla cucina e non più al secondo piano. I suoi fratelli e sua madre la assistevano in tutto: la caricavano in auto, la mettevano a letto, la portavano in bagno. La sua camera cessò di essere l'abitazione di una giovane e divenne una piccola replica di un ospedale, infermiera inclusa.

Tre anni dopo, Araceli vide entrare in casa sua Jaime Reyes, un sacerdote salesiano, che era accompagnato da José Mario Hernández, un giovane che aveva la stessa invalidità di Araceli. Quando José Mario entrò nella stanza della ragazza, rimasero tutti a bocca aperta: il giovane guidava l'auto, si muoveva da solo e saliva da solo sulla sedia. «Ma come fai?» chiese Araceli. Un paio di mesi dopo, lei sapeva fare



Araceli, oggi, è una ragazza felice e autonoma, grazie a *Don Bosco Sobre Ruedas*.

A sinistra: il logo del Bicentenario con l'inserimento di un giovane in carrozzella.

le stesse cose. Aveva lasciato il letto e si muoveva per le strade da sola.

Sulle prime, i suoi erano diffidenti: aveva speso somme enormi per pagare una cura a base di cellule staminali che prometteva di farla di nuovo camminare, cosa impossibile per il tipo di lesione di Araceli.

«Il letto usalo come tutti, per dormire o fare la siesta» le disse don Jaime.

«Non hai bisogno di tutto questo, devi essere indipendente. Tu non sei malata!». Sgombrarono il letto con i suoi tubi e tutte le attrezzature ospedaliere e la sua cameretta tornò ad essere uguale a tutte le altre della famiglia. Solo un apparecchio poco ingombrante in un angolo le permette di fare le terapie giuste per mettersi in piedi e rinforzare le sue gambe.

L'apparecchio le è stato prestato dall'Associazione *Don Bosco Sobre Ruedas*, fondata da don Jaime Reyes. Oggi Araceli si trucca come tutte le ragazze della sua età, si veste alla moda, cura la sua immagine: «Avere una invalidità, non significa non potersi lavare o non potere fare il maquillage giusto».

«Questa potrebbe essere una nuova frontiera»

«Sono un sacerdote felice di esserlo: appartengo ad una bella comunità, quella di san Giovanni Bosco» spiega don Jaime. «Quello salesiano è uno spirito semplice, di lavoro, di allegria, di studio, di pietà. È uno spirito quotidiano. Noi salesiani portiamo il sorriso di Dio e troviamo il sorriso di Dio nei giovani che incontriamo. Mettiamo insieme l'educazione con l'evangelizzazione. I salesiani s'impegnano a servizio dei giovani. Ho scoperto che i giovani portatori di handicap nel nostro paese erano i meno serviti. Un vecchietto mi ha detto: "Questa potrebbe essere una nuova frontiera"».

È un prete con i capelli perennemente scompigliati e gli occhi azzurri dietro le lenti degli occhiali, parla in modo appassionato e convincente. Ha la personalità di un detective, la caparbia di un allenatore, la pazienza di ascoltare di uno psicologo e le competenze di un terapeuta e di un infermiere. Soprattutto vuole ridare la vita ai giovani che per colpa di qualche handicap, si sono rannicchiati in casa. Lui porta l'autonomia fisica e la voglia di ripartire.

Snocciola le cifre del problema, impressionanti: «Il 5 per cento della popolazione soffre di disabilità motoria: trecentosettantamila persone almeno. Molti sono giovani. Dove sono? Quasi tutti vivono in una situazione crudele, imprigionati nell'immobilità, nella disperazione, preda di piaghe, infezioni, peggioramento continuo della situazione. Soprattutto nessuno spiega

loro che cosa succede nel loro corpo e quali terapie sono veramente efficaci. Nessuno insegna loro come recuperare le funzioni fisiche normali».

Presente in varie città del paese, *Don Bosco su ruote* è andata crescendo e facendosi presente negli spazi pubblici per aiutare la gente comune a prendere coscienza della poca attenzione normalmente prestata ai disabili motori; una carenza di sensibilità che si traduce spesso in una mancanza di rispetto verso quei pochi spazi a loro dedicati, come i parcheggi riservati, le rampe dei marciapiedi e degli edifici.

Il sogno di don Jaime

Anche se non ha alcuna disabilità, don Jaime ha imparato a muoversi con la sedia a rotelle, a curvare con disinvoltura, a salire le scale, a muoversi velocemente su qualunque tipo di terreno. La usa come un'estensione del suo



Don Jaime Reyes Retana impegnato nella serigrafia in cui lavorano alcuni dei suoi giovani.



Don Jaime tra due dei suoi giovani. Ogni carrozzella è costruita su misura dell'individuo come un paio di scarpe o di occhiali.

corpo e su di essa celebra la Messa. A volte i giovani del movimento gli chiedono: «Fai il miracolo». Lui ascolta il grido e, mentre tutti lo guardano in silenzio avviene il miracolo: don Jaime si alza dalla sedia. Una cascata di risate di solito conclude la scena.

Questo salesiano è capace di viaggiare per ore da uno stato all'altro, bussare alle porte per sapere se ci sono giovani che hanno bisogno di questi tipi di intervento. È capace di fermare la gente per strada e chiedere che cosa fanno, dove vivono. «Sono un buon compagno di strada per chi cammina e per chi va a ruote» dice.

Angel è stato uno dei giovani che don Jaime ha intercettato per la strada. «Ehi! Che tipo di lesione hai? Sei quadriplegico?» gli chiese mentre era in compagnia dei suoi amici nell'Avvenida Chapultepec, a Guadalajara. «Sì», rispose Angel. La domenica seguente, era già uno dei partecipanti

della “ruotata” che i ragazzi del *Don Bosco Sobre Ruedas* organizzano nella Via Recreativa e alcune settimane dopo frequentava un corso per imparare a manovrare la sedia a rotelle.

«La sedia a rotelle deve essere costruita sulle misure dell'individuo, come gli occhiali o le scarpe» afferma don Jaime «altrimenti produce soltanto piaghe e altra sofferenza».

Prima dell'incontro con lui, Angel, che aveva avuto un incidente automobilistico a 18 anni, riceveva solo consigli medici e terapia. «Era isolato, totalmente isolato, non usciva di casa quasi mai». La sua casa non aveva rampe di accesso e lui si crogiolava nel suo dolore, rifiutandosi di accettarlo, dimenticato, depresso, in piena autoconsumazione. Tutto è cambiato dopo l'incontro con don Jaime. Il motto dell'associazione è proprio *Nadie se salva solo* (Nessuno si salva da solo).

«Dove sono i giovani disabili? Perché non vengono? Si stanno consumando, stanno morendo, sono chiusi in camera, non hanno una sedia a rotelle, soffrono per le piaghe e la sporcizia».

Per questo i volontari dell'associazione vanno di porta in porta, di ospedale in ospedale.

Una costante è che quando gli ospedali dimettono i pazienti disabili, essi non hanno gli strumenti necessari per adattarsi a vivere in modo indipendente. Le sedie ortopediche negli ospedali non sono adeguate: sono troppo pesanti perché consentano una vera indipendenza. Oltre a causare altri problemi come piaghe e deformità. Isaías Mendieta ha trascorso quasi due anni senza uscire di casa dopo l'incidente che lo ha reso disabile. «Quando cadi, cadi giù. Se avessi incontrato subito don Bosco, avrei vissuto anche quei due anni». Adesso fabbrica sedie a rotelle, coprendosi le gambe e le braccia con grembiuli di cuoio per saldare i pezzi. Si protegge perché non ha sensibilità e potrebbe ferirsi senza accorgersene. Un altro grosso problema che devono affrontare i giovani disabili è la disoccupazione. Per loro don Jaime ha ideato un progetto che cerca tutti i lavori possibili ai ragazzi e favorisce il loro inserimento.

Il sogno del *Don Bosco Sobre Ruedas* è quello di consolidarsi come associazione, di contare su più volontari e fare del loro lavoro un “processo educativo” per i ragazzi disabili e le loro famiglie. E anche per la gente. Don Jaime sogna di creare un centro di riabilitazione completa per tutto quello che veramente serve a ridare vita e speranza a migliaia di giovani. Anche loro, in perfetto stile salesiano, diventano “apostoli” dei loro coetanei e “rollano” con loro, perché nessuno si salva da solo.



Il presepe meccanico del Michele Rua

Organizzato dal Laboratorio Uomini dell'oratorio salesiano Michele Rua di Torino si distingue ogni anno per la sua unicità.



gnati da artigiani all'opera, contadini, animali da cortile inseriti in uno splendido ambiente che non si può descrivere, ma solamente ammirare.

Il vasaio, la filatrice ed il pastorello che attorniano la grotta della Natività unitamente alla presenza di tutte le altre figure ed il tempio ebraico e l'accampamento romano, realizzati nei minimi dettagli, creano un'atmosfera affascinante che invita i visitatori a non tralasciare di osservare ogni minimo particolare.

È sicuramente un'opera unica nel suo genere che, grazie anche al passaggio dal giorno alla notte, rapisce il visitatore lasciando a bocca aperta i bambini. Infatti i papà, nonni e persone che dedicano il loro tempo per la realizzazione di quest'opera ogni anno elaborano nuove figure ed elementi di rinnovo, peculiarità del presepe.

Ad accogliere quest'anno il visitatore si aggiungono figure (ad altezza d'uomo) che lo accompagneranno verso la meta. È un itinerario di riflessione sullo spirito del Natale.

I preparativi natalizi al Michele Rua di Torino iniziano già a luglio e questo ci fa capire che dietro al presepe meccanico c'è un ampio lavoro artigianale di costruzione, assemblaggio e rifinitura che determina la necessità di iniziare l'opera con così largo anticipo di tempo.

Se il presepe meccanico della comunità è così bello, conosciuto e visitato lo si deve al grande lavoro e pazienza degli instancabili Claudio, Pasquale, Valerio, Enzo, Lorenzo, Carlo, Sergio, Gian Mario ed il loro coordinatore

Pasqualino Zanatta responsabile del Laboratorio Uomini del Monterosa. Realizzato per la prima volta per il Natale del 2003 nell'attuale sede di Via Paisiello 44, il presepe negli anni si è arricchito di nuove figure meccaniche e ammodernato con una nuova scenografia.

Disposto su un'area di 35 metri quadrati il presepe meccanico si ispira fedelmente alla Palestina del tempo di Gesù e ai personaggi tipici dell'epoca. Si possono ammirare castelli, torri, grotte, torrenti, il mulino, accompa-

Caro Gesù Bambino

Nelle lettere
dei piccoli la gioia
e l'attesa del Natale



Foto Shutterstock

Caro Gesù Bambino,
grazie per il fratellino
ma io veramente avevo
pregato per un cane.
Gianluca



Caro Gesù Bambino,
per favore metti un
altro po' di vacanze
fra Natale e Pasqua.
In mezzo adesso
non c'è niente.
Leonardo

Caro Gesù Bambino,
è vero che il mio papà non
andrà in Paradiso se dice le
parole dello stadio a casa?
Anita

Caro Gesù Bambino,
non mi sono mai più sentita sola da
quando ho scoperto che ci sei.

Emma

Caro Gesù Bambino,
scommetto che per te
è difficilissimo voler
bene a tutti in tutto
il mondo. Nella mia
famiglia siamo solo
quattro e io non ci
riesco mai.

Viola

Caro Gesù,
perché non fai
più litigare la mia
mamma e il
mio papà?
Greta



Caro Gesù,
per piacere quest'anno
manda Bertolini
Franco in un'altra
sezione.

Luca



Caro Gesù Bambino,
forse Caino e Abele non
si ammazzavano tanto se
avevano una stanza per uno.
Con mio fratello funziona.
Lorenzo

Caro Gesù Bambino,
don Mario è un tuo
amico oppure lo
conosci solo per
lavoro?

Antonio

Caro Gesù Bambino,
mi piacerebbe sapere come
si chiamavano il tuo bue
e il tuo asino.

Valentina

Caro Gesù Bambino,
non devi preoccuparti
per me. Guardo sempre
da tutte e due le parti.
Marco

Caro Gesù Bambino,
dicevi davvero fai agli
altri quello che fanno
a te? Perché allora mio
fratello lo sistemo io.
Francesca



Foto Shutterstock

Firenze

La città amata da don Bosco

La magnifica chiesa parrocchiale della Santa Famiglia della comunità salesiana di Firenze.

Guardando alla nostra storia

Don Bosco venne a Firenze ben 23 volte, dal 1865 al 1887. Nel 1865, la prima volta, venne di proposito reclamato da alcune nobildonne fiorentine intente ad opere benefiche e atteso da eminenti personaggi del clero, che lo conoscevano come sacerdote dotato del carisma dell'educatore, capace quindi anche di operare beneficamente a Firenze, se non altro consigliando vie e metodi di educazione e di redenzione giovanile.

Le *Memorie Biografiche* ricordano così una visita di don Bosco nel 1879: «Nella capitale toscana son nomi che appartengono agli annali della cooperazione Salesiana i Nerli, gli Uguccioni, il domenicano padre Verda, men conosciuto, ma gran propagatore delle *Letture Cattoliche* e della *Biblioteca* dei classici italiani. Il Beato fu con i suoi due compagni di viaggio ospite della marchesa Nerli, che li mandò a prendere con la sua carrozza. Alla pietà della marchesa Uguccioni inferma soddisfece, andando a celebrare nella sua cappella domestica e visitandola e ragionandole di cose spirituali. Celebrò pure nel monastero di Santa Maria degli Angioli, dove si conserva il corpo di

Una parrocchia, un oratorio, una scuola mantengono vivace il carisma salesiano nella città dove don Bosco aveva molti cari amici e benefattori.



santa Maria Maddalena de' Pazzi, e dopo la Messa volle dire alcune parole di conforto alle povere monache, vittime delle spogliazioni settarie. In casa Nerli lo visitarono molte persone, fra cui la contessa Digny. Si diè premura di recarsi dall'Arcivescovo monsignor Cecconi, che lo ricevette con molto piacere e gli disse: – Io mi metto nelle sue mani riguardo alla casa per poveri ragazzi da aprirsi in Firenze. Mi dica che cosa debbo fare, ed io farò tutto ciò che mi dice».

Solamente nel 1881 fu concreta la presenza di un'opera di don Bosco a Firenze. Singolare il motivo della decisione quasi improvvisa di don Bosco. Passando per Firenze nel 1880, nel tornar da Roma, «don Bosco si era imbattuto in una lunga processione di giovinetti, che seguivano una bandiera. Chiese chi fossero e dove andassero; e un sacerdote fiorentino che l'accompagnava, sospirando, gli rispose: «Sono bambini cattolici che escono dalle scuole protestanti e si portano al così detto sermone, che tiene il ministro». A

quelle parole e a quella vista il Santo restò profondamente commosso, si recò dall'Arcivescovo, e decise senz'altro l'apertura di un Oratorio in quella città».

Le buone radici

All'inizio una vita stentata e difficile, con ospizio per giovani di famiglie disagiate a cui si offriva educazione primaria, scuole elementari, e scuole ginnasiali. Raccontano ancora le *Memorie Biografiche* di don Bosco, che nell'anno 1881, lui e don Rua «fecero una fermata di tre giorni interi a Firenze, dove arrivarono la sera del 16 aprile, vigilia di Pasqua. Dal 4 marzo don Faustino Confortóla abitava là in via Cimabue un'umilissima casetta, alla quale si studiava di attirare il maggior numero possibile di ragazzi per catechismi quotidiani e per l'oratorio festivo. L'abitazione era tanto angusta, che non aveva spazio per albergare chicchessia; laonde il Beato continuò a usare

dell'ospitalità offertagli cordialmente dalla contessa Girolama Uguccioni. La mattina di Pasqua, trattenuto in palazzo da visite, mandò il suo compagno di viaggio a celebrare la Messa nella povera cappelletta dell'oratorio; ma nel pomeriggio vi si recò egli stesso. Assistito da don Rua e da don Confortóla diede la benedizione eucaristica; poi fece ai ragazzi una larga distribuzione di confetti, regalati a tal fine da una ragguardevole cooperativa. Si valse naturalmente dell'ottima occasione per amcarsi quella turba giovanile. Visitò nelle ore pomeridiane l'Arcivescovo monsignor Eugenio Cecconi, non essendo stato possibile presentargli prima a motivo delle funzioni pasquali in duomo. Impiegò quindi gli altri due giorni in visite a benefattori e nella trattazione di affari, come vedremo più innanzi. L'ultimo giorno, resistendo a ogni invito, pranzò con i suoi Salesiani. Durante quella dimora avvicinò persone in gran numero lasciandosi dietro quasi una scia lumino-

I giovani dell'Oratorio salesiano per le vie cittadine.



sa, non sapremmo qual più, se di ammirazione per la sua affascinante amabilità o di venerazione per la santità che gli traspariva dal volto, dal parlare, da tutto il contegno».

Via Gioberti!

Presto in via Gioberti nacque una piccola chiesetta, che preludeva alla concessione della parrocchia, avvenuta nel 1911. Contemporaneamente, sempre in via Gioberti, la Libreria salesiana, l'Oratorio festivo e quotidiano.

Oggi la scuola è articolata in Superiore di primo e secondo grado, negli indirizzi Scientifico ed Economico-Sociale, quest'ultimo intrapreso lo scorso anno al fine di raggiungere le diverse esigenze formative dei giovani. La serietà d'insegnamento, la disciplina scolastica e l'ambiente sereno e familiare, come don Bosco indicava ai suoi salesiani, fanno della scuola un bacino privilegiato di educazione capace di formare onesti cristiani e buoni cittadini.

Accanto alla proposta scolastica si muove nell'opera salesiana un'attività parallela di carattere culturale nella Sala Esse, che è una specie di cinema d'essai, e nell'aula magna, dove convergono raduni vari sociali, religiosi, congressi di vario genere, aggiornamenti scolastici, conferenze su pro-

blematiche attuali. Esuberante è lo svolgimento delle attività della Società Sportiva, la Sales, con molte centinaia d'iscritti nei vari settori sportivi. La Parrocchia della Sacra Famiglia in via Gioberti poi, è espressione privilegiata dell'azione evangelizzatrice della Chiesa nel nostro territorio, una comunità di fedeli che in stretta sinergia con l'Oratorio Don Bosco – prima espressione della spiritualità salesiana – accoglie, educa ed evangelizza decine di giovani, accompagnandoli negli itinerari di educazione alla fede e aprendoli al servizio nei cammini dei gruppi e nel volontariato.

L'esperienza di Reach

Attraverso le attività dell'Oratorio, il servizio educativo della scuola, le proposte culturali della Sala Esse l'opera ha, di fatto, un orizzonte più ampio dei confini parrocchiali e può porsi sempre più nel futuro, in modo consapevole, come un "polo di riferimento educativo" per la città e la Diocesi di Firenze.

Effettivamente tanti giovani, frequentando l'ambiente hanno trovato una casa, così racconta la sua esperienza Reach, un giovane universitario cresciuto nell'Oratorio: "Sono cresciuto nell'opera salesiana di Firenze. Il mio primo approccio in



Una panoramica di scuola, oratorio e famiglie in festa.

questa realtà risale nei miei anni di catechismo, quando ho conosciuto catechisti e animatori che mi hanno accolto con grande affetto. Iniziando il cammino del dopo-cresima, imparai progressivamente che cosa voleva dire essere animatore secondo lo stile di don Bosco, del suo sistema preventivo che ancora oggi non smette di stupirmi. Molto importanti in questo periodo sono stati i salesiani che mi hanno accompagnato nel mio cammino di crescita spirituale: nella quotidianità delle giornate capisco quanto il Signore mi abbia fatto crescere in questa famiglia, e come mi chiami, nel servizio, a condividere i doni ricevuti”.

Accanto ai giovani tanti laici, nel corso degli anni, hanno sostenuto la missione dell'Opera prendendovi parte attivamente. Tra questi, nella scuola, il Coordinatore Educativo-Didattico descrive la sua esperienza in questo settore: “La scuola rappresenta un'occasione preziosa per i salesiani (e dunque per la Chiesa) permettendo d'incontrare molti giovani che non potrebbero essere intercettati in altro modo (né con gli Oratori né con le Parrocchie). Ragazzi e ragazze spesso lontani dal mondo ecclesiale, ma con cui, grazie alla scuola, è possibile entrare in dialogo, accompagnandoli, attraverso esperienze spirituali e di carità, a scoprire quell'Oltre che dà senso a tutto. Inoltre in quella quotidianità fatta di lezioni (e perché no) interrogazioni si può davvero unire fede e cultura: un sapere che non viene illuminato dalla fede rischia di rimanere zoppo e, allo stesso tempo, una fede che non si fa cultura rischia di rimanere disincarnata. La scuola consente quest'operazione di sintesi. Personalmente la vedo come un avamposto irrinunciabile nel mondo dei giovani con cui incontrarli lì dove sono, così come sono. I ragazzi e le ragazze con cui ho condiviso questi ultimi due anni scolastici (ma in generale tutti i giovani) spesso chiedono di essere ascoltati, cercano adulti autorevoli e coerenti, dei testimoni. L'opera salesiana di Firenze è una realtà pastorale molto vivace, che offre molte occasioni di



crescita e formazione: a noi educatori il compito di saperle cogliere ed indirizzarle per il bene dei nostri giovani”.

Cogliere ed indirizzare, facendo risuonare in ogni giovane le corde più sensibili del suo cuore, è la missione della nostra presenza, chiamata a gettare ponti che portino i giovani a Dio e Dio ai giovani.

Un cordiale incontro tra don Pascual Chavez, Rettor Maggiore emerito, e l'ex sindaco di Firenze Matteo Renzi, oggi Presidente del Consiglio dei Ministri.

Guardando al futuro

Indubbiamente in questi ultimi anni la realtà di Firenze, come la maggior parte delle presenze salesiane in Italia, è andata incontro ad un ridimensionamento, che ha toccato la comunità religiosa e la proposta pastorale. Ma la diminuzione nel numero rende il nucleo animatore ancor più consapevole che la vera grandezza della vita e missione salesiana non risiede tanto nella “quantità”, quanto in quel “dove due o tre sono riuniti nel mio nome” (Mt 18, 20), con cui il Signore ci chiama ad una risposta autentica, possibile e feconda in ogni luogo e tempo, perché fedele al suo insegnamento.

Lo sguardo al futuro allora, quando è credente, non può che essere carico di speranza, perché sa che ogni salesiano, ogni laico, ogni giovane è tassello di un'opera d'arte che il buon Dio va facendo. Così anche l'Opera di Firenze, fintanto che non perderà la sua passione pastorale per i giovani, continuerà ad essere un “angolo della grande Valdocco” che il Signore ha donato alla Chiesa e al mondo.



Bambini poveri oggi, adulti a rischio di esclusione sociale domani

Da oltre vent'anni i Salesiani per il Sociale lottano per "dare di più a chi dalla vita ha avuto di meno".



Foto Shutterstock

In Italia su 10 milioni di minori quelli in stato di indigenza sono passati da 723mila a 1 milione e 434mila, in due anni. Altri bambini vivono in una zona grigia e sono ad alto rischio di emarginazione: mancano luoghi d'integrazione, trascorrono la maggior parte del

tempo da soli e rischiano violenze, malattie e incidenti.

La storia di Matteo

Matteo, ultimo di quattro figli, con due fratelli residenti in comunità psichiatrica e una sorella convivente separata, madre di una bambina,

è orfano di entrambi i genitori. Un ragazzo giovanissimo con un grande desiderio: essere protagonista della propria vita. A 17 anni viene inserito nella comunità per minori della Federazione SCS/CNOS. Quando entra in comunità è un ragazzo pieno di solitudine, semplice, desideroso di creare relazioni forti, particolarmente sensibile e attento alle difficoltà altrui specialmente dei più piccoli, che lo portavano spesso ad assumere ruoli e responsabilità troppo grandi per lui. Delle presenze fisiche e costanti che hanno saputo accoglierlo pienamente, insieme alla capacità di ascolto degli educatori, sono state le "cure" che il ragazzo ha trovato nella casa famiglia. Un sostegno fatto di attenzioni e semplici gesti d'affetto che hanno permesso a Matteo, grazie all'aiuto di uno psicologo, di ripercorrere il suo passato per dare più significato al suo presente. Matteo è riuscito così a mettere da parte la tristezza dei primi mesi, aprendosi al mondo, anche quello lavorativo arrivando fino a svolgere un tirocinio,

come operatore meccanico presso un'azienda. La dimensione lavorativa, insieme a quella della comunità, hanno permesso a Matteo di crescere e iniziare un percorso per diventare un ragazzo, protagonista della propria vita!

Crisi economica e crisi della famiglia

Problemi economici e di disagio che si potrebbero attutire se ci fosse "una rete che impedisce loro di cadere o di non farsi male". La rete, però, non c'è

più: sono diminuiti i servizi sociali e di assistenza per i tagli statali, dei Comuni, degli enti locali.

Da oltre vent'anni i Salesiani per il Sociale hanno trasformato le parole di don Bosco «Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare una cosa divina? Educate la gioventù. Anzi questa tra le cose divine è divinissima» nella propria *mission*: "Dare di più a chi dalla vita ha avuto di meno".

Le attività degli 85 soci dei Salesiani per il Sociale (Federazione SCS/CNOS) sono rivolte a promuovere la qualità della vita dei minori. Solo lo scorso anno sono stati attivati 152 servizi che vanno dagli interventi di rinforzo scolastico a quelli educativi (come doposcuola o scuola popolare) ai progetti per la prevenzione dell'abbandono scolastico.

Ora ci sono tante forme di disagio e a pagare per primi sono loro, i più piccoli. Ma per i bambini o giovani in difficoltà, ci sono sempre le case famiglia dei Salesiani ad accoglierli. 

ANCHE TU SE VUOI PUOI SOSTENERE L'INFANZIA CHE SOFFRE

Le bomboniere dei Salesiani per il Sociale sono un gesto concreto, a favore dei giovani, poveri ed emarginati. In occasione di Matrimoni, Battesimi, Cresime, Comunioni, Anniversari, Lauree e Nascite, festeggia la tua gioia con le bomboniere, pergamene, sacchetti, ceramiche e tableau dei Salesiani per il Sociale.

Nelle nostre bomboniere solidali è nascosto un gesto di solidarietà... Trasforma la tua festa in un gesto di amore per i "ragazzi di don Bosco".

Se volete ricevere informazioni potete contattare Sara, presso i Salesiani per il Sociale.

Tel. 06/4940522

e-mail:

sara@salesianiperilsociale.it
www.salesianiperilsociale.it



Salesiani per il sociale Federazione SCS/CNOS **BOMBONIERE SOLIDALI**

La solidarietà in un gesto

Scegli di dare un significato nuovo alle tue occasioni di festa con Salesiani per il Sociale.

Regala con le bomboniere solidali un gesto di solidarietà per sostenere l'infanzia che ha bisogno, come faceva Don Bosco!

Comunità Canção Nova

Un altro modo di essere salesiani

Cominciamo con questa magnifica e giovane "comunità" la presentazione dei trenta gruppi che compongono la Famiglia Salesiana.



Un momento di catechesi di un giovane di Canção Nova.

In principio vi fu un'esperienza di incontro personale con Gesù. Jonas Abib, un chierico salesiano, nato in Brasile nel 1936, a 19 anni, durante gli studi si ammalò. Dovette lasciare il seminario che si trovava al Collegio Pio XI, a San Paolo, e fu trasferito a Lavrinhas (San Paolo - Brasile), nella Valle del fiume Paraíba. Non percependo nessun miglioramento fu inviato all'ospedale di Piquete, un piccolo paese sempre all'interno di San Paolo. Non lo sapeva, ma Dio lo stava guidando.

In quel periodo fu invitato a partecipare ad una Mariapoli (incontro del Movimento dei Focolari) a Lorena (San Paolo). Il chierico Jonas, all'incontro, sentì una testimonianza riguardo alla presenza di Dio nella malattia. Quella stessa notte, da solo nella sua stanza, Jonas Abib prese un Vangelo dalla copertina nera, lo aprì e i suoi occhi si fissarono su quella domanda che Gesù fece a Pietro ed ai suoi discepoli: "E voi, chi dite che io sia?" (Mt. 16,15b). Fu il momento del suo primo incontro personale con

Gesù. Lui stesso testimonia: *"Non riesco a spiegare tutto ciò che mi è successo in quel momento! In verità, era un brano che già conoscevo, ma, in quell'esatto momento è stato come una luce! Come quella che ha illuminato san Paolo in cammino verso Damasco. Alla fine, inginocchiato per terra, mi sono consacrato a Dio! Fu una spinta nella mia vita; un momento chiave. Il mio trasferimento nella Valle del Paraíba era solo un pretesto di Dio".*

I primi passi

Da quest'esperienza, lo Spirito Santo ha fatto sorgere il Carisma Canção Nova (Canto Nuovo). È l'esperienza che si ripete in tutti coloro che si sentono chiamati nella Comunità Canção Nova e che sono inviati per la missione di evangelizzare comunicando Gesù e la vita nuova che Lui ci ha portato.

Ordinato sacerdote nel 1964, padre Jonas Abib fu inviato a lavorare al Liceo S. Cuore di Gesù (San Paolo). Lavorando con i giovani, progettò degli incontri per loro. Il primo di tanti si intitolò “Costruendo”. Alla fine del 1969, padre Jonas scoprì di avere la tubercolosi. Fu trasferito a Campos do Jordão (San Paolo) per le cure e poi a Lorena, nella Valle del fiume Paraíba. Lì fece un proposito: non andare a dormire senza prima recitare il “Veni Creator Spiritus”. Testimonia: *«La Provvidenza Divina ha preso cura di tutto! Ho avuto l'opportunità di sentire una conferenza di P. Irineu Danelon, oggi vescovo della Diocesi di Lins (Brasile) sull'azione dello Spirito Santo. Dissi a me stesso: è questo che mi manca!».*

Nel novembre 1971, padre Jonas entra in contatto con il Rinnovamento Carismatico Cattolico. Afferma: «La mia vita cominciò a cambiare. La mia preghiera e la mia maniera di celebrare la Messa e la mia comprensione per la Parola di Dio presero un nuovo sapore. Il mio sacerdozio diventò un'altra cosa. Divenni un vero pastore, più vicino alle persone, più allegro. Qualcuno che accoglie. Ho ancora molto da camminare, ma posso dire che il mio ingresso nel Rinnovamento Carismatico Cattolico mi ha fatto più di Gesù. Mi ha spinto ad andare avanti. Voglio essere ancora di più di Gesù e per il popolo, perché la gente non ha bisogno di me, ma di Gesù: ha bisogno di Gesù in me».

La Comunità Canção Nova si inserisce nel contesto del Rinnovamento Carismatico Cattolico e ha come finalità formare uomini e donne nuovi

L'ordinazione sacerdotale di don Jonas Abib nel 1964 a San Paolo (Brasile).



per un Mondo Nuovo, tramite l'evangelizzazione.

Nel 1972, padre Jonas cominciò le prime “Esperienze di Preghiere nello Spirito Santo” con i giovani a Lorena. I giovani a loro volta contagiaron gli adulti. Si sentì la necessità di avere un luogo per gli incontri. Tramite Luzia Santiago de Assis Ribeiro, riconosciuta da padre Jonas Abib come cofondatrice dell'opera, i proprietari di una fattoria chiamata “Morata del Sole” ad Areias (San Paolo), nella Valle del Paraíba, concessero in prestito la loro proprietà per un tempo indeterminato. Nacque l'Associazione Canção Nova. Nell'anno 1976, l'Associazione ricevette in donazione a Queluz (San Paolo) un pezzo di terra. A dicembre in quello stesso anno, su quel terreno fu celebrata la prima Messa. Wellington Silva Jardim, anche lui riconosciuto come cofondatore, cominciò i lavori di una costruzione adatta. Nella festa di san Giovanni Battista, nel giugno 1977, venne fatto il primo incontro nella nuova sede: un *Maranatha* per le ragazze. La casa riceve il nome di Canção Nova, la Casa di Maria. La Comunità Canção Nova è la Casa di Maria, luogo dove le persone nascono per una vita nuova. È nella Casa

di Maria che nascono i figli di Dio. Nel 1976, il vescovo della diocesi, colpito dall'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* di papa Paolo VI, chiamò padre Jonas e gli disse: «Questo documento è molto serio. Bisogna metterlo in pratica». E subito gli segnalò il numero 44 del documento: *«Si osserva che le condizioni attuali rendono sempre più urgente l'insegnamento catechistico sotto la forma di un catecumenato, per numerosi giovani e adulti, che, toccati dalla grazia, scoprono a poco a poco il volto di Cristo e provano il bisogno di donarsi a lui».* E aggiunse: *«I battezzati non sono evangelizzati. Siccome lei lavora con i giovani, cominci con loro perché sarà più facile».* L'invito del Vescovo diede inizio ad un lavoro intenso chiamato “*Catecumenato*”. I giovani cominciarono a ricevere una solida formazione della dottrina della Chiesa e del Vangelo.

Oggi, monsignor Jonas testimonia: *«Quando mi sono incontrato per la prima volta con papa Francesco in piazza San Pietro gli ho detto che siamo nati dall'Evangelii Nuntiandi e i suoi occhi sono diventati brillanti e lui mi ha detto in portoghese: “Questo documento è totalmente attuale e bisogna riprenderlo e metterlo in pratica perché esso riguarda il presente”. E veramente noi stiamo, con*



la grazia di Dio, realizzando l'Evangelii Nuntiandi nella sua totalità, con il nostro modo di evangelizzare, il nostro lavoro con i giovani ed il nostro lavoro tramite i mezzi di comunicazione».

La sfida

Trascorsi due anni di "Catecumenato", quei giovani erano pronti per un ulteriore passo. Padre Jonas Abib, quindi, lanciò la sfida: «Chi è disposto a lasciare la sua casa per vivere in comunità, per realizzare con me questo tipo di lavoro che stiamo facendo adesso?»

Il 2 febbraio 1978, un gruppo cominciò a vivere in Comunità, con il permesso e la benedizione del vescovo.

Il primo nucleo era composto da 12 persone: otto giovani, tra ragazzi e ragazze, padre Jonas Abib e tre religiose. Fin dall'inizio, Dio ha disposto lo stile della Comunità Canção Nova: un gruppo molto diversificato. Uomini e donne, di differenti stati di vita,

che vivono in comunità con una finalità apostolica.

All'inizio, la chiamata era "vivere in comunità". Poco a poco si è scoperto che il vivere in comunità non era un fine in se stesso, ma un mezzo per la realizzazione della Missione. La vita comunitaria fa parte dell'essenza della chiamata. Essa è il supporto per la vita dei suoi membri e per l'efficace realizzazione della Missione che Dio ha affidato loro.

Presto la Comunità Canção Nova si rese conto del collegamento tra il nume-

ro 44 ed il 45 dell'*Evangelii Nuntiandi* che indicava l'utilizzazione dei mezzi di comunicazione per evangelizzare. Anche qui si trovò un segno di Dio.

Padre Jonas indicò così un modo specifico di evangelizzazione: incontri, ritiri e in maniera preferenziale, ma non esclusiva, i mezzi di comunicazione sociale. Oltre questo, nel cammino di crescita la Provvidenza Divina ha condotto la comunità a impegnarsi nei settori di educazione, sanità, arti, cultura e promozione sociale. Tutto ciò con l'obiettivo di contribuire concretamente alla trasformazione delle strutture umane e sociali con il Vangelo.

All'inizio degli anni '80, fu creata la Fondazione Giovanni Paolo II, istituzione senza scopo di lucro, che si è trasformata nella più grande partner di Canção Nova nella missione di evangelizzare utilizzando i mezzi di comunicazione. Si è dato l'inizio a quello che oggi si chiama Sistema Canção Nova di Comunicazione composto da radio, TV, internet, rivista, webtv, ecc.



Sopra e accanto: Membri della Comunità e a pagina seguente: Un raduno di Canção Nova. Una delle caratteristiche fondamentali del carisma è l'entusiasmo.

Nella Famiglia Salesiana

Successe un fatto importante. Racconta padre Jonas: «Quando per la prima volta mi trovai nella Casa Generalizia dei Salesiani a Roma, incontrai don Antônio Carlos Ferreira, che lavora sugli scritti di don Bosco. Incontrandomi, mi chiese: “Come va la Canção Nova?” Io risposi in modo normale: “Bene...” Lui disse: “No! La Canção Nova va molto bene!” E cominciò a descriverla come io non avrei mai immaginato. Là, nella casa generalizia dei salesiani era conosciuta e conosciuta molto bene. Alla fine della conversazione mi disse: “La Canção Nova è nata dal tronco della Famiglia Salesiana. È nata dalla radice del carisma di don Bosco. Voi siete della Famiglia Salesiana e un giorno il Rettor Maggiore lo riconoscerà ufficialmente e con un decreto di riconoscimento entrerete nella Famiglia Salesiana”. Don Ferreira fu profeta: nel gennaio del 2009, Canção Nova entrò ufficialmente a far parte di questo grande movimento per la salvezza dei giovani che è la Famiglia Salesiana.

«Nella mia vita» continua monsignor Abib «Maria è stata sempre molto discreta, ma molto presente. Non riesco a ricordare un solo momento della mia vita in cui Maria non sia stata presente. Soprattutto nei momenti di sofferenza. Anche recentemente, quando fui colpito da una malattia inspiegabile, Lei era chiaramente presente. Quanto a Canção Nova vorrei dire che è stata Lei a fare tutto: dalla prima casa che abbiamo usato ad Areias, alla prima costruzione, la Canção Nova Casa de

Nome: Il termine “Canção Nova” corrisponde al Canto Nuovo che si trova in tutta la storia della salvezza: è il canto dei redenti, degli uomini e donne nuove.

Carisma: è una forma rinnovata e prioritaria per favorire l'esperienza personale dell'incontro con Gesù Cristo nell'efficacia dello Spirito Santo.

Finalità: la formazione di uomini nuovi per un mondo nuovo, attraverso l'evangelizzazione affinché si possa affrettare la venuta gloriosa del Signore.

Fondamento: il Vangelo. Viverlo e comunicarlo in maniera integrale nell'efficacia dello Spirito Santo, mentre si aspetta la venuta gloriosa del Signore (cf. 2Pietro 3s,12).

Missione: evangelizzare, comunicare Gesù Cristo e la vita nuova che Lui è venuto a portarci, tramite incontri e, in maniera preferenziale, ma non esclusiva, tramite i mezzi di comunicazione sociale.

Giuridicamente: Associazione Internazionale Privata di Fedeli di Diritto Pontificio.

È sparsa in varie città del Brasile ed è presente anche in Italia, Francia, Portogallo, Israele, Palestina, USA e Paraguay.

Essa, con i suoi circa 1400 membri, vuole cantare nel mondo una “Canção Nova”, un Canto Nuovo fino alla venuta gloriosa del Signore, alla maniera di don Bosco.

Maria a Queluz (San Paolo). La Madonna ha fatto consolidare e crescere la Comunità».

Monsignor Jonas Abib, fondatore di Canção Nova, festeggia l'8 dicembre di quest'anno i cinquant'anni di sacerdozio. Questa la sua preghiera: «Imploro da Dio la fedeltà. Che io sia fedele, molto fedele, ogni volta più fedele e che possa continuare attivamente, nei limiti delle mie possibilità, e che non mi manchi l'entusiasmo. Che anche con il corpo spezzato, io

abbia il cuore pieno di fuoco e possa incendiare quello degli altri. E quanto a Canção Nova, abbraccio tutti i membri della comunità e dico loro: viviamo il carisma, perché vivere il carisma è molto importante.

E viviamo la missione. Perché così come io chiedo a Dio di non spegnermi, nessuno si spenga. Al contrario, che anche nelle fatiche di un lavoro attivo, possiamo sempre avere un cuore ardente, perché questa opera di Dio continui e si perpetui».



Ricominciare da Betlemme

Abbiamo imparato a nuotare come i pesci, abbiamo imparato a solcare i cieli come gli uccelli. . . , quando impareremo a camminare sulla Terra come Uomini?

La risposta c'è! Una risposta molto precisa e motivata: perché la Terra continui a sostenere Uomini (e non solo 'gente'), la terapia sta nel ripartire da Betlemme!

Lo diciamo senza presunzione e con il più grande rispetto dell'intelligenza del lettore. Davvero: nella grotta di Betlemme si trovano i plinti più sicuri per rimettere l'Uomo in piedi. Entrare in quella grotta significa, infatti, scoprire i quattro Valori fondanti l'Uomo riuscito. I quattro plinti di ogni personalità d'alto fusto! Vediamoli, sia pure molto brevemente.

Il plinto-silenzio

Tutto attorno tace, Gesù nasce!

È sempre così: solo nel silenzio nasce qualcosa: solo nel silenzio nasce l'Uomo. L'Uomo profondo, l'Uomo interiore.

Il rumore sfilaccia l'io, il silenzio lo compatta.

Il rumore è dispersione, il silenzio è coesione.

Il rumore fa superficiali, il silenzio fa densi.

Fino a questo momento nessuno è riu-

scito a smentire queste tre affermazioni!

Resta sempre valida quella che era la convinzione della nostra grande pedagoga Maria Montessori (1870-1952): *"È impossibile che in una scuola fracassona, circolino grandi idee!"*.

Il plinto-sobrietà

In quella grotta tutto è ridotto all'osso. Tutto è sobrio. Essenziale.

È vero. Non c'è miseria, ma povertà. La miseria degrada, la povertà educa.

Ormai possiamo dire che è 'scientificamente testato': troppo benessere finisce con l'uccidere l'essere!

Lo psichiatra Paolo Crepet (1951) coglie pienamente nel segno: *"Tropo benessere genera il mal-essere, genera i gaudenti scontenti, genera il disagio dell'agio"*.

Il plinto-pace

Per un momento tutto il mondo è in pace. Persino l'Impero romano è in pace... Gesù nasce!



Foto Shutterstock

QUESTO DICO AL FIGLIO ADOLESCENTE

- La festa è nel cuore non nel liquore.
- Se vuoi cogliere la rosa, non devi temere le spine.
- La vita è splendida solo se è donata.
- Chi saluta per primo ha sempre ragione.
- Vedi nero solo quando è buio.
- È l'Amore che fa funzionare la vita.
- Chi spacca le carrozze è rozzo.
- La differenza non la fanno i soldi: la fanno le idee.

NATALE PARLA CHIARO

- “Il primo compito della vita è dare alla luce se stesso”
(Erich Fromm, psicanalista tedesco).
- “Rispondi al suo Natale con il tuo natale!”
(Giuseppe De Luca, scrittore).
- “Chi parla semina. Chi tace raccoglie”
(Pitagora, filosofo).
- L'Amore non è colui che dà, ma Colui che viene!
- “Nutrire un bambino affamato è più urgente che andare a salutare il Messia”
(Elie Wiesel, scrittore).

Chiaro, no? Il conflitto è morte, la pace è vita. Ecco: per crescere, il figlio ha bisogno di pace!

Le inchieste parlano chiaro: il più bel regalo che tutti i bambini (davvero tutti!) chiedono per Natale è che papà e mamma la smettano di bisticciare! La pace nella quale Gesù è nato conferma la validità del bel proverbio africano: “Quando due elefanti si combattono, chi ci rimette è l'erba del prato”.

Il plinto-tenerezza

In quella grotta tutto è tenero: tenero è il Bambino, tenera è la Madonna, tenero è san Giuseppe, teneri sono persino gli animali che, secondo la tradizione, riscaldano Gesù e lo tengono in vita.

Già, perché è il calore (più ancora che le calorie!) che permette di vivere!

Tutti gli studiosi arrivano alla stessa conclusione: la mancanza di tenerezza è più insidiosa della fame!

La conclusione del nostro breve ragionamento corre logica: teniamo preziosa la nostra Betlemme con la sua grotta! Smarrirla, è perdere la stella polare della nostra umanizzazione!

Di anno in anno appare sempre più profetico il pensiero di don Primo

Mazzolari (1890-1959): “Se il mondo vorrà avere ancora uomini liberi, se vorrà avere uomini giusti, se vorrà avere uomini che sentono la fraternità, bisogna che noi non dimentichiamo la strada del presepio!”.



Foto Shutterstock

Una vita in salita

Così preoccupati di arrivare primi nella corsa a ostacoli dell'esistenza da dimenticare quanto siano importanti, per arrivare alla meta, il sostegno reciproco e la cooperazione.

Salite impervie e impraticabili da cui si fa fatica a scorgere la vetta. Terreni aspri e paludosi in cui è facile rimanere impantanati. Baratri profondi che danno le vertigini solo a guardarli. Cortine di nebbia fitta e impenetrabile in cui è difficile orientarsi e individuare punti di riferimento. Il cammino verso l'*adulthood* è spesso costellato di ostacoli, irto di difficoltà, segnato da inevitabili rallentamenti, cambi di direzione, momenti di stanchezza e interminabili attese. Un itinerario tortuoso, complesso, impegnativo, perennemente in salita, che chiama in causa tutte le risorse culturali, affettive, esistenziali di cui ognuno dispone.

Ma soprattutto un percorso interiore che sollecita a mettersi in gioco, a rivedere le proprie certezze, a sperimentare nuove prospettive e punti di vista da cui guardare il mondo e la propria vita.

In questo continuo e faticoso peregrinare è forte il rischio di divenire viaggiatori solitari: troppo concentrati su se stessi e sui propri problemi per accorgersi dei propri compagni di viaggio; talmente impegnati nella spasmodica ricerca di una direzione di marcia da non riuscire più a godere della bellezza del camminare insieme; così preoccupati di arrivare primi nella corsa a ostacoli dell'esistenza da dimenticare quanto siano importanti, per arrivare alla meta, il sostegno reciproco e la cooperazione. Avviene così che, lungo il sentiero che conduce alla condizione adulta, si moltiplichino i muri e scarseggino i ponti. Barriere fisiche, psicologiche, affettive che, come invisibili barricate, frantumano quella genuina complicità propria dell'infanzia e dell'adolescenza e pongono una distanza apparentemente incolmabile tra un *io* sempre più spaurito e chiuso in se stesso e un'anonima moltitudine di *altri* avvertiti come estranei e dolorosamente distanti. E il cammino della vita, affrontato in solitaria, non può che apparire ancora più difficile e sfibrante.

Eppure, a volte, basta guardarsi intorno per rammentarsi di non essere da soli ad affrontare questo viaggio. Basta distogliere lo sguardo dai propri passi e farlo spaziare lungo l'orizzonte, al di là

Disteso sul fianco passo il tempo, passo il tempo
fra intervalli di vento e terra rossa.
Cambiando, cambiando prospettive
cerco di capire il verso giusto,
il giusto slancio per ripartire...
e intanto aspetto, aspetto, aspetto
che il fango liberi le mie ruote,
che la pianura calmi la paura,
che il giorno liberi la nostra notte,
tutti insieme, tutti insieme.
Ma tutti insieme siamo tanti, siamo distanti
siamo fragili macchine che non osano andare più avanti
siamo vicini ma completamente fermi
siamo famosi istanti divenuti eterni...

→

di quei muri e di quelle fortezze che si ergono a opprimente protezione della propria *privacy*, per scorgere i tanti ponti gettati sul mare della propria solitudine e riscoprire il valore salvifico della condivisione, del confronto costruttivo, dello scambio di esperienze, della sincera sollecitudine l'uno verso l'altro.

Perché è vero che camminare in compagnia spesso è più faticoso, costringe ad adeguare la propria andatura a quella del prossimo, a rallentare lungo il tragitto per aspettarlo o ad affrettare il passo per stargli dietro, ma non c'è gioia più grande di condividere con chi si ha accanto la fatica dell'andare e l'entusiasmo del procedere insieme verso un traguardo comune, nella consapevolezza che anche la salita più ripida diviene più dolce se si può contare sul sostegno e l'incoraggiamento dei propri compagni di viaggio. 🧭

Un ponte lascia passare le persone,
un ponte collega i modi di pensare,
un ponte, chiedo solamente
un ponte per andare, andare, andare.
E non bastava già questa miseria,
alzarsi e non avere prospettiva...
E continuare non è soltanto una scelta,
ma è la sola rivolta possibile,
senza dimenticare che dopo pochi chilometri
ci dovremo di nuovo fermare...
Da qui passeranno tutti o non passerà nessuno
con le scarpe nelle mani, in fila ad uno ad uno.
Da qui passeranno tutti fino a quando c'è qualcuno,
perché l'ultimo che passa vale come il primo.
Life is sweet!

(Fabi-Silvestri-Gazzè, *Life is sweet*, 2014)



Foto Shutterstock

Quella drammatica stagione del 1879 a Valdocco

"Amico sempre carissimo, l'uomo onesto, quando non è creduto, deve porsi in rigoroso silenzio. Non mi hai inteso e non rispondi ad una delle cose esposte nella mia lettera. Lo sprezzo poi con cui tu parli dei preti di questa casa mi impedisce di spiegarmi coi dovuti vocaboli. Perciò in questo fatto è inutile di parlare, come io vivamente desiderava [...] Aff.mo amico, Sac. Gio. Bosco".

Abituati come siamo allo stile amichevole e dialogico delle lettere di don Bosco, ad eccezione, s'intende, di quelle relative al contenzioso con l'arcivescovo di Torino, può sorprendere trovare la sua firma in calce ad una lettera così dura, che non ammettere repliche, rivolta per di più ad un sacerdote; ma tant'è.

L'antefatto

Per comprendere il contenuto e il tono perentorio della lettera, bisogna rifarsi al momento in cui don Bosco la scriveva, ossia al 24 luglio 1879, ad un mese esatto dal momento in cui gli venne consegnato il decreto governativo di

chiusura del ginnasio di Valdocco. Motivo: inosservanza delle leggi sulle scuole ginnasiali. Don Bosco appena avuto sentore della tempesta in arrivo, si era attivato immediatamente per far ritirare il decreto o per lo meno sospenderne l'esecutività. Inutilmente. Il 30 giugno il ginnasio fu formalmente chiuso e don Bosco ne dovette dare comunicazione al Prefetto di Torino, Giovanni Minghelli Vaini, al Provveditore di Torino, Gioacchino Rho e al ministro della Pubblica Istruzione, on. Michele Coppino.

Nell'occasione il teologo Giacomo Margotti, direttore de *L'Unità Cattolica*, prese posizione in favore di don Bosco, non risparmiando pesantissi-

me critiche allo stesso ministro Coppino. Il fratello poi del Provveditore di Torino, il succitato teologo Angelo Rho, già compagno di studi di don Bosco a Chieri, con una lettera aperta al giornale il 13 luglio aveva giustificato il provvedimento governativo e accusato il ginnasio di Valdocco di varie inadempienze legali. Chiamato pubblicamente in causa, don Bosco gli aveva risposto il 20 luglio in questi precisi termini:

"Se tu fossi passato all'Oratorio ti avrei detto essere un falso supposto l'affermare che i nostri Maestri non son patentati. Lo stesso tuo fratello Provveditore nel suo ufficio ha la nota del nome, cognome e titoli legali dei medesimi [...] tutti muniti del loro diploma. Quindi appoggia sull'errore il decreto di chiusura quando adduce per motivo di quella disposizione il difetto di Professori muniti d'idoneità legale. Tu dici che mi servo di allievi anziani per fare scuola etc. Tu vorrai chiamare anziani i mentovati Professori, che realmente furono miei anziani allievi. Tali pure sono il Prof. Rinaudo all'Università di Torino, Marco a quella di Roma, ed altri altrove. Non potrei servirmi di costoro nelle nostre classi?

Siccome poi gli istituti privati hanno libertà di orario, niuno può pretendere che l'insegnamento non si faccia quando e come torna possibile e comodo agli Insegnanti. Poi la legge dice chiaro che un Istituto non può essere chiuso, se non quando è gravemente turbato l'ordine sociale, l'ordine morale, o la salute degli allievi. Nissuno di questi motivi si può addurre contro le scuole dei nostri poveri giovanetti, anzi il medesimo Provveditore nella relazione fatta al Consiglio Scolastico Provinciale dopo la sua visita dichiara che per la pulizia, disciplina, moralità e profitto eravi niente a desiderare. Inoltre esistendo uno di questi abusi, la legge dice che prima di venirsi alla chiusura di un Istituto qualunque, devono attendersi le osservazioni del Capo di quello da presentarsi al Consiglio Scolastico Provinciale. Di questo nulla si fece. Il Signor Provveditore venne in tempo di mia assenza [...] Al mio ritorno in Torino ho trovato lettera del Provveditore che insisteva dovessero rimanere in classe permanentemente i Professori titolati secondo l'orario pubblico. La legge non voleva questo [...] Tu ti appelli alla legge che è superiore a tutti e a tutto. *Io direi che la giustizia deve regolare tutte le leggi.* Quale articolo di legge fu violato? Ho sempre chiesto e atteso invano una risposta. E poi il Provveditore od altri può ordinare lo sfratto dei poveri giovanetti raccolti in un ospizio, come si pretende sul caso presente? Tu aggiungi che sono tre anni che il Sig. Provveditore insiste che io mi uniformi alla legge. Io risposi che tutti i Provveditori, tutti i Ministri di Pubblica Istru-



zione sempre hanno lodato, approvato, aiutato e sussidiato questo Istituto per oltre a trent'anni. Ci voleva un amico, un compagno di scuola, a proporre la chiusura [...] Come tu vedi, ho scritto col cuore alla mano e mi farai un vero favore se tu leggendo la legge Casati mi dirai quali articoli siano stati violati [...].

Cresce la tensione

L'articolata e precisa risposta di don Bosco non soddisfece però il teologo Rho, che il 22 luglio giustificò nuovamente sui giornali la legittimità del decreto governativo e due giorni dopo privatamente negò a don Bosco

di aver parlato male dei salesiani. A suo giudizio aveva solo criticato la troppo rapida carriera scolastica di alcuni di loro.

Don Bosco a questo punto, come s'è visto, ritenne inutile continuare il personale confronto dialettico con lo sprezzante interlocutore, tuttavia non rinunciò alla difesa, lasciandola nelle mani del professore don Giuseppe Bertello. La posta in gioco era troppo alta per non reagire con forza. La chiusura delle scuole ginnasiali di Valdocco e lo scandalo che ne sarebbe seguito avrebbero certamente avuto una ricaduta molto negativa sulle tante opere salesiane già aperte o in via di apertura in Italia, Francia, America Latina; inoltre la figura di don Bosco fondatore di istituzioni educative ne avrebbe risentito pesantemente. Ecco allora don Bertello intervenire a più riprese sullo stesso giornale cattolico, suscitando ovviamente altrettante reazioni dagli avversari sui giornali liberali ed anticlericali.

Verso la conclusione

La polemica oltrepassò il Ticino e le stesse Alpi, finendo su altri giornali nazionali e internazionali. Sullo sfondo del caso particolare di Valdocco si stagliava infatti un problema generale e sempre attuale: la libertà di insegnamento e di educazione contro uno statalismo opprimente.

Due anni dopo il Consiglio di Stato respinse il ricorso di don Bosco. Ma nel frattempo questi si era adeguato a tutte le esigenze di legge, anche a quelle di cui pensava dovesse essere esentato il suo "Istituto di carità".

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di dicembre preghiamo il beato Stefano Sándor nel centenario della sua nascita

Stefano Sándor, salesiano coadiutore nato a Szolnok (Ungheria) il 26 ottobre 1914, fu ucciso in odio alla Fede a Budapest (Ungheria) l'8 giugno 1953. Conosciuto don Bosco attraverso il Bollettino Salesiano, si sentì subito attratto dal carisma salesiano. Frequentò nella tipografia "Don Bosco" i corsi di tecnico-stampatore. Iniziò il noviziato, ma dovette interromperlo per la chiamata alle armi. Nel 1939 raggiunse il congedo definitivo e, dopo l'anno di noviziato, emise la sua prima professione l'8 settembre 1940 come salesiano coadiutore.

Quando lo Stato nel 1949, sotto Mátyás Rákosi, incamerò i beni ecclesiastici e iniziarono le persecuzioni nei confronti delle scuole cattoliche, anche Stefano dovette abbandonare la sua tipografia e "sparire", ma anziché rifugiarsi all'estero rimase in patria per continuare a lavorare per la gioventù ungherese. Nel luglio del 1952 fu catturato sul posto di lavoro e non fu più rivisto dai confratelli. Un documento ufficiale ne certifica il processo e la condanna a morte eseguita per impiccagione l'8 giugno 1953. È stato beatificato a Budapest il 19 ottobre 2013.



PREGHIERA

*O Dio onnipotente,
Tu hai chiamato il beato Stefano Sándor
a far parte della grande famiglia di san Giovanni Bosco.
L'hai guidato, con Maria Aiuto dei cristiani,
nella sua difficile missione per la salvezza delle anime
e nel sacrificio della sua vita per la gioventù ungherese.
Egli Ti ha testimoniato nel tempo della persecuzione della Chiesa;
ha promosso la stampa cattolica,
il servizio all'altare e l'educazione della gioventù.
Col suo spirito fedele e leale
indica anche a noi la via del bene e della giustizia.
Ti chiediamo di glorificarlo
e concedi a noi la grazia che per sua intercessione chiediamo.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Ringraziano san Domenico Savio

Esattamente un anno fa ho richiesto l'abitino di **san Domenico Savio** e ho affidato la bimba che portavo in grembo alla sua protezione. I dottori infatti dicevano che la mia bimba poteva essere talassemica e mi avevano invitato a valutare la possibilità di un aborto. Il 9 gennaio 2014, all'ospedale di Soverato è nata Caterina Ida. La bimba non era talassemica. Il parto è stato difficile e con molte complicazioni ma io ho continuato ad affidarmi al mio Santo. Dopo 3 giorni ci dimettiamo dall'ospedale. Sembrava tutto a posto, ma il mio cuore di mamma mi diceva che qualcosa non andava. Ripongo l'abitino nella culla di mia figlia e in ogni istante chiedevo a san Domenico Savio e al Sacro Cuore di Gesù di aiutare la mia bimba. A 10 giorni dalla nascita porto mia figlia ad un controllo all'ospedale di Catanzaro. Diagnosi: meningocoele al vertice della testa. La bimba doveva essere operata con urgenza e poteva avere gravi problemi neurologici e cerebrali. Partiamo immediatamente per Roma. Veniamo ricoverati al Gemelli il 23 gennaio; il 29 gennaio viene eseguita la risonanza che miracolosamente non evidenzia alcun danno neurologico. Il 31 dello stesso mese (ricorrenza di san Giovanni Bosco), viene eseguito l'intervento. Tutto è andato bene. L'abitino di san Domenico Savio è sempre stato vicino alla mia bimba e l'ha accompagnata sia durante la RM sia in sala operatoria. Il giorno della dimissione ho regalato l'abitino al bimbo che era in stanza con noi. Oggi Caterina Ida ha 4 mesi, sta bene, cresce bene ed è una bimba sempre sorridente. Ringrazio Nostro Signore Gesù Cristo e san Domenico Savio.

Immacolata Garretta - Badolato



Ringrazio **san Domenico** per tutte le grazie ricevute: la nascita dei miei due gemelli Giuseppe e Mariantonina, dopo una gravidanza a rischio, avvenuta 18 anni fa; la nascita di Anna Rita, figlia di un'amica; la nascita della mia terzogenita Martina, avvenuta nel 2008 quando avevo quasi quarant'anni e non ho voluto fare l'amniocentesi; per Martina, quest'inverno durante una notte in cui aveva la febbre molto alta; nel 2009 per la nascita del mio nipotino Giuseppe Pio.

Antonina Bellina - Burgio

Nonna Maria di Trapani per la nascita della nipotina Alice.

Maria e Diego da Lecce ringraziano **don Bosco** e **Domenico Savio** per la nascita di Giovanni Domenico.

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



I sei meravigliosi fratelli Tardivo

«Vedete, anche la macchina fotografica si è incantata davanti ad un simile spettacolo» disse sorridendo san Giovanni XXIII al momento della foto con i sei fratelli missionari salesiani.

Il ricordo di una nipote.

L'annuncio del ritorno degli zii missionari, don Michele dal Centro America, don Giovanni dal Salvador, don Giuseppe da Santiago, don Pietro dall'Argentina, don Severino dal Cile, don Agostino dall'Egitto era per tutta la nostra grande e numerosa famiglia, ma soprattutto per noi bambini, quasi l'inizio di un'avventura. La routine quotidiana cambiava un po' e tutti si davano da fare per farli sentire a casa, per dimostrare loro l'affetto, la stima, la voglia di condividere in qualche modo la loro scelta coraggiosa. Con loro arrivavano in casa i profumi e i sapori del mondo... qualche frutto esotico, qualche manufatto dell'artigianato locale, ma soprattutto i racconti di terre e di popoli di cui spesso ignoravamo anche l'esistenza, dal momento che i mezzi di comunicazione del

tempo non erano certo quelli di oggi. Quando la sera ci riunivamo intorno a loro, amavano anche ricordare la loro infanzia e la loro adolescenza. Parlavano del loro papà che, una volta all'anno, lasciava i campi, inforcava la bicicletta e percorreva 135 chilometri all'andata e altrettanti al ritorno per recarsi a Penango a trovarli in Seminario. A chi glielo domandava, il papà rispondeva che non sentiva la fatica del viaggio perché, affermava, "È don Bosco che mi spinge". Ricordavano con venerazione la loro mamma che aveva saputo offrire volentieri alla Chiesa sei figli missionari e che era solita dire che erano lontani fisicamente ma non dal cuore. Questo aveva spinto don Agostino, il più giovane dei missionari, ad affermare che dopo Dio, dovevano alla mamma la loro

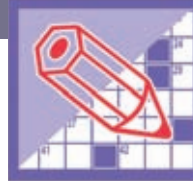
vocazione. In questa loro vocazione aveva avuto, però, un ruolo importante anche il papà che, andato in pellegrinaggio al Santuario di Vicoforte, avendo visto un gruppo di chierici intorno all'altare aveva pregato così: "Signore, fa che almeno uno dei miei figli senta la vocazione al sacerdozio". E il Signore ha moltiplicato il suo desiderio per sei.

Di se stessi gli zii parlavano molto poco, le notizie delle "meraviglie" che il Signore operava in loro in terra di missione sono sempre arrivate da altri. Ad esempio, l'amore e la dedizione di don Pietro per i poveri e gli ammalati dell'Argentina sono emersi quando, lui ancora vivente, gli abitanti della città di Caleta Olivia in Patagonia — dove si era speso per 27 anni — non hanno avuto dubbi sul nome da scegliere per il nuovo ospedale. L'hanno intitolato a padre Pedro Tardivo che, sono parole del sindaco della città, con la sua intensa carità apostolica e con la sua naturale simpatia ha saputo guadagnarsi l'affetto e la stima di tanta gente. Di don Giovanni, per tanti anni missionario in Centro America, con un'esperienza variegata di professore e direttore del Semina-

rio, maestro dei novizi, consigliere scolastico, tanti hanno sottolineato come il fondamento della sua vita fosse l'Eucarestia, quella che gli ha permesso anche di accettare e di offrire il lungo e difficile calvario di sofferenza prima del ritorno alla casa del Padre. L'impronta che ha lasciato in tanti giovani e in tanta gente, è stata testimoniata dalla straordinaria partecipazione di popolo ai suoi funerali, giovani, sacerdoti, suore, famiglie che da lui si erano sentiti amati, guidati, protetti. Don Giuseppe, all'età di 97 anni, ha da poco raggiunto i suoi fratelli don Michele, che è stato il primo della famiglia a partire e ha speso la sua vita in Guatemala, don Pietro e don Giovanni, sui sentieri del cielo. Professore di Latino ma soprattutto missionario tra la gente delle parrocchie del Cile, di lui l'ispettore del luogo ha detto: «con il padre José se ne va il patriarca dell'Ispeatoria, un patriarca che ha saputo trasmettere speranza in modo allegro e sereno, patriarca per la sua vita ricca di esperienza e di umanità. Un vero maestro di vita».

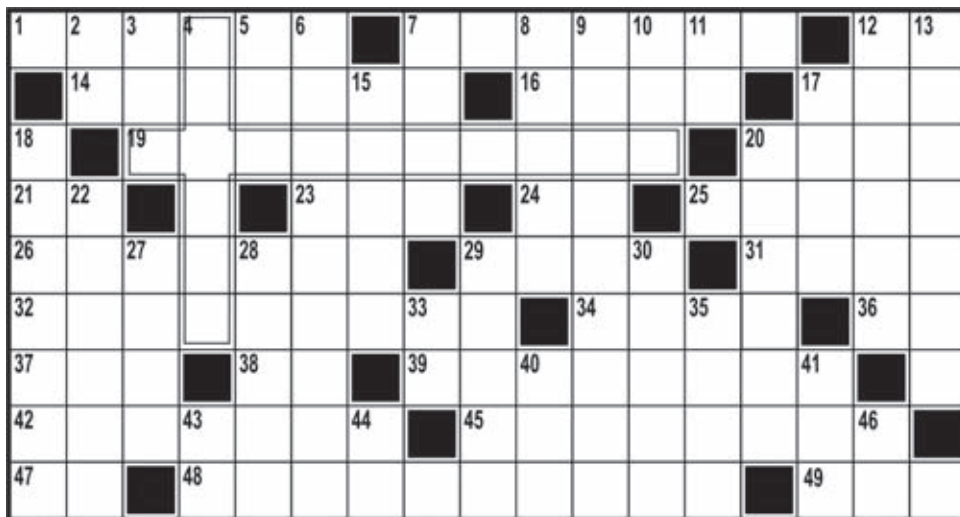
Di quelli ritratti nella foto con papa Giovanni, rimangono tra noi don Severino — che, in uno dei suoi ritorni a Caraglio, ha sfidato la scalata del Monviso con le scarpe da ginnastica — tuttora in Cile e don Agostino, il più giovane della famiglia, che svolge la sua missione in Egitto.

A proposito di quella foto appesa nella "sala bella", pare che il fotografo ufficiale, a suo tempo, abbia avuto qualche difficoltà tecnica negli scatti. Si dice che di fronte a questo, il Papa con il suo proverbiale sorriso bonario, indicando i sei fratelli missionari abbia detto: "Vedete, anche la macchina fotografica si è incantata davanti ad un simile spettacolo". Uno spettacolo per cui in tante occasioni noi nipoti, tra cui una Figlia di Maria Ausiliatrice, abbiamo cantato e canteremo il Magnificat!



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Sfera di vetro per pesciolini - 7. Il Christopher che fu l'immortale *Highlander* - 12. Fine delle trasmissioni - 14. Carrozza a due ruote col mantice - 16. Diede i natali a Pergolesi - 17. Insieme a - 19. XXX - 20. La Santa *Jeanne* che fu arsa viva - 21. Le ha uguali il crostaceo - 23. Il Brian ideatore della musica *ambient* - 24. Messina - 25. Colpevolezza - 26. Propria della valle dell'Adige - 29. È acida... senza testa! - 31. L'Adolf pioniere dell'architettura moderna - 32. Il primo sex symbol del Cinema - 34. Figlio di Isacco e fratello di Giacobbe - 36. Nostro in breve - 37. Fa coppia con *labor* - 38. A noi - 39. Giunti senza preavviso - 42. Tornare a voler bene - 45. Una guida per apprendere on-line - 47. Le vocali in festa - 48. Svolgere un'attività professionale - 49. No per sempre.

VERTICALI. 2. L'antico "si" provenzale - 3. Il jazzista Calloway - 4. XXX - 5. Trieste in centro - 6. Dare il proprio consenso - 7. Il celebre gioco coi mattoncini - 8. La maggiore città della Florida - 9. L'acqua con cui ci si "segna" in chiesa - 10. Prefisso che vale sei - 11. Rendono carini i cani - 12. Un noto antivirus per pc - 13. L'entrata giornaliera del negozio - 15. Vi salì Mosè - 17. Si nomina con Tizio e Sempronio - 18. È quel che fanno tutti i minatori - 20. Quando vengono meno le aspettative si resta così - 22. È anche detta leone marino - 27. Il nome della Morante - 28. Furono soggiogati da Pizarro - 29. Non bisogna farli senza l'oste - 30. Il Piazzola che lanciò il *nuevo tango* - 33. L'imbruglia cantante (iniz.) - 35. Aria poetica - 40. Una "o" nei telegrammi - 41. Sono pari nel disarmo - 43. Particella pronominale - 44. La fine di Custer - 46. Mi seguono a Milano.

I PIÙ PICCOLI TRA I PICCOLI



Don Giovanni Cocchi si potrebbe definire, per un certo verso, il precursore dell'opera assistenziale ed educativa a favore dei giovani di don Bosco. Don Cocchi, pochi anni prima, infatti, ispirato dai padri di san Filippo Neri, aveva aperto un oratorio a Torino, l'Oratorio dell'Angelo, per dedicarsi ai giovani disadattati e per fornire loro istruzione e un'educazione cristiana. I dati di quel periodo erano impressionanti: nelle carceri vivevano ragazzini dai 12 ai 18 anni sopravvivendo a malattie e parassiti, bambini anche di 7 anni lavoravano come spazzacimini o garzoni di bottega e circa settemila fanciulli sotto i dieci anni risultavano impiegati nelle fabbriche, senza contare quelli che vagabondavano senza meta alla ricerca di un tozzo di pane. Anche don Bosco, quindi, decise di fare qualcosa. Ben sappiamo che organizzò un oratorio, quello di san Francesco di Sales, dotato di laboratori di artigianato, di classi scolastiche, e di quanto potesse servire all'accoglienza e alla cura dello spirito. Il primo ragazzo che don Bosco chiamò a sé fu Bartolomeo Garelli, nel dicembre del 1841, e subito dopo si aggiunsero i fratelli Buzzetti, seguiti da amici e giovani compaesani. Quello fu il primo gruppo di ragazzi che popolò ed animò l'oratorio.

Qualche anno dopo, quel gruppo divenne così folto che erano già più di cento e don Bosco dovette farsi aiutare da tre giovani preti e da altri ragazzi più grandi per seguire e tenere a bada i più impulsivi, e ne arrivavano di continuo. L'epidemia di colera peggiorò la situazione a Torino lasciando tanti orfani di tutte le età senza che nessuno badasse a loro. I più piccoli accolti da don Bosco erano una ventina, gli "orfani del colera", e formavano quella che spiritosamente era chiamata la XXX per via della piccola statura dei componenti.

Soluzione del numero precedente



Non c'è posto nella locanda!

Guido Purlini aveva 12 anni e frequentava la prima media. Era già stato bocciato due volte. Era un ragazzo grande e goffo, lento di riflessi e di comprendonio, ma ben voluto dai compagni.

L'avvenimento più importante della scuola, ogni anno, era la recita natalizia. A Guido sarebbe piaciuto fare il pastore con il flauto, ma la signorina Lombardi gli diede una parte più impegnativa, quella del locandiere, perché comportava poche battute e il fisico di Guido avrebbe dato più forza al suo rifiuto di accogliere Giuseppe e Maria. La sera della rappresentazione c'era un folto pubblico di genitori e parenti. Nessuno viveva la magia della santa notte più intensamente di Guido Purlini.

E venne il momento dell'entrata in scena di Giuseppe, che avanzò piano verso la porta della locanda sorreggendo teneramente Maria. Giuseppe bussò forte alla porta di legno inserita nello scenario dipinto. Guido il locandiere era là, in attesa. «Che cosa volete?» chiese Guido, aprendo bruscamente la porta. «Cerchiamo un alloggio». «Cercatelo altrove. La locanda è al completo».

«Signore, abbiamo chiesto ovunque invano. Viaggiamo da molto tempo e siamo stanchi morti».

«Non c'è posto per voi in questa locanda», replicò Guido con faccia burbera.

«La prego, buon locandiere, mia moglie Maria, qui, aspetta un bambino e ha bisogno di un luogo per riposare. Sono certo che riuscirete a trovare un angolino. Non ne può più».

A questo punto, per la prima volta, il locandiere parve addolcirsi e guardò verso Maria. Seguì una lunga pausa, lunga abbastanza da far serpeggiare un filo d'imbarazzo tra il pubblico.

«No! Andate via!» sussurrò il suggeritore da dietro le quinte.

«No!» ripeté Guido automaticamente. «Andate via!».

Rattristato, Giuseppe strinse a sé Maria, che gli appoggiò sconsolatamente la testa sulla spalla, e cominciò ad allontanarsi con lei. Invece di richiudere la porta, però, Guido il locandiere rimase sulla soglia con lo sguardo fisso sulla miseranda coppia. Aveva la bocca aperta, la fronte solcata da rughe di preoccupazione, e i suoi occhi si stavano riempiendo di lacrime.

Tutt'a un tratto, quella recita divenne differente da tutte le altre.

«Non andar via, Giuseppe» gridò Guido. «Riporta qui Maria». E, con il volto illuminato da un grande sorriso, aggiunse: «Potete prendere la mia stanza».

Secondo alcuni, quel rimbambito di Guido Purlini aveva mandato a pallino la rappresentazione. Ma per gli altri, per la maggior parte, fu la più natalizia di tutte le rappresentazioni natalizie che avessero mai visto.



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp — Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Il Messaggio del Rettor Maggiore

Salesiani nel mondo
**Muchachos y Muchachas
con Don Bosco**
*Il meraviglioso progetto
di don Juan Linares*

L'invitato
**Monsignor
Jesus Tirso Blanco**
Vescovo "coraggio"

Conoscere
la Famiglia Salesiana
**Le Salesiane Oblate
del Sacro Cuore**
*La discrezione
dell'eroismo*

Come Don Bosco
**Le malattie
dell'educazione**
Il Rachitismo

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.